LA

DI

EDUCA

RACCOLTA DI S

DISPOSTE

ZAN

FIRE

COI TI

A spe

LA MORALE

DI

EDUCAZIONE

LA MORALE

DI

EDUCAZIONE

OSSIA

RACCOLTA DI SENTENZE IN PROSA

DISPOSTE CON ORDINE METODICO

DA

ZANOBI SORELLI

FIRENZE 1855.

COI TIPI DI SANSONE COEN

A spese dell'Autore.

All' Ill.ma Signora

ELENA CODRINGTON

Signora

Non saprei, gentilissima Signora, a chi più meritevolmente dedicare questi Scritti morali, che ad una amorosa Madre e virtuosa Sposa, qual Voi siete, seguendo l'esempio datovi da' vostri saggi e rispettabili Genitori.

Accettate, Vi prego, questo

piccol lavoro, come tributo di quella distinta stima e rispetto, col quale ho l'onore di essere

Ill.ma Signora

Firenze 25 Luglio 1855.

Devotissimo Servitore
Z. SORELLI

PREFAZIONE

Non v' è cosa che sia di tanta importanza per la giovine età, quanto lo studio della Morale, la quale dovrebbesi dalla medesima, per così dire, succhiare col latte. L'affetto caldissimo, che io porto alla Gioventù ed alla mia Patria, bramando che questa accolga in seno buoni ed onesti cittadini, mi ha indotto a pubblicare la presente Parafrasi, in Prosa Italiana, che contiene una serie di Massime Morali, tratte da una bella Operetta in versi francesi. Molte sono invero le Opere che trattano con gran senno di questa importante materia; ma essendo queste esposte con lungo giro di periodi e di ragionamenti molto estesi, i Giovani non hanno la pazienza nè la costanza di leggerle e convenevolmente meditarle e quindi ritenerle bene impresse nella

mente per trarne profitto. Ma contenendo questa Operetta una serie di massime, scritte semplicemente e con gran brevità, a fine di renderle facili a comprendersi dalla Gioventù, voglio lusingarmi che non sia giudicata affatto inutile.

Possa dunque questo piccol lavoro produrre quel frutto, che io ardentemente desidero, per il bene e avanzamento della società.

Z. SORELLI

AVVERTENZA

I Titoli delle suddivisioni non si trovano nel corpo dell' Opera, ma bensì nella Tavola metodica, posta alla fine della medesima.

Le suddivisioni sono indicate da un asterisco, posto accanto al numero progressivo delle sentenze.

LA MORALE
DI
EDUCAZIONE

CAPITOLO I.

Dei doveri e delle loro divisioni.

1

Miei cari Giovani, procurate di profittare delle mie Lezioni. L'amore, che vi porto, mi ha spinto a scrivere questa Operetta. Felici voi, se le mie insinuazioni potranno farvi evitare i mali, a cui va soggetto quel Giovine, che non è saggio.

2

Per evitare questo male, ed appagare i desiderii dei vostri Genitori, adempite tutti i doveri, inerenti alla vostra condizione, con ze-

lo, e costanza. La felicità, ed il piacere, che troverete, ne saranno sempre la ricompensa.

3

La parola dovere, miei cari, può forse dispiacervi, ma sappiate che, in questo mondo, ognuno deve adempire i propri obblighi. Il vostro è di amare, obbedire ed agir bene. Quello di guidarvi ed istruirvi spetta a' vostri Genitori.

4

L'uomo deve amare ed esser riconoscente al suo Dio, perchè da esso fu creato. Deve amare i suoi Genitori, perchè si adoperano a renderlo felice; e deve ancora amare i suoi simili se vuol vivere fra loro. Tali sono i precisi ed indispensabili doveri, a cui deve assoggettarsi.

CAPITOLO II.

Dei doveri verso Dio.

5

Dio è quegli che dal nulla creò la terra ed' il Cielo. È desso che ci ha formati. Noi siamo sotto il di lui sguardo penetrante, ed Egli ogni giorno sostiene la nostra esistenza. Come corrispondere a tanti benefizii? con la riconoscenza.

6

Egli avendoci data la ragione, per dirigere le nostre opere, ama la nostra virtù e detesta i nostri vizii. Più la nostra virtù sarà grande, più le nostre rette azioni saranno il più bel culto che noi possiam rendergli. Il minor numero di difetti, che noi avremo, sarà il più gran sacrifizio che possiamo offrirgli.

7

Dio è per tutto e vede tutto. È inutile il nascondersi, perchè non potremmo giammai sottrarci al di lui occhio penetrante. Quando si pecca in segreto non è minore il peccato; perciò guardiamoci, con ogni cura, di dispiacere all' Eterno testimonio di tutte le nostre azioni.

8

Dio sempre giusto e buono punisce e ricompensa. Se ci comportiamo bene eviteremo i di lui gastighi. Facciamo adunque tutti i nostri sforzi, per guadagnarci la di lui indulgenza. Egli gastiga con pena e perdona facilmente.

9

Sì, non dobbiamo aspirare ad altro, che all'amore d'Iddio. Egli è tanto buono, che non vuol punirci, ma vuol ricompensarci: per dimostrare adunque il nostro amo-

re, e la nostra gratitudine verso di lui, risolviamoci a non voler far mai ciò che può offenderlo.

10

Dio può tutto, miei cari, e perciò bisogna procurare di ottenere con la preghiera ciò che deve formare la nostra felicità, perchè è desso che rende dolce la miseria del povero, e consola l'infelice nel dolore.

11

Dio sa quello che ci abbisogna; perciò preghiamolo sempre, ma non formiamo mai dei voti temerarii: imploriamo la di lui bontà, e lasciamo al di lui sapere infinito il provveder tutti e renderci felici.

12

PREGHIERA

Mio Dio, tu mi hai messo al mondo per rendermi felice. Tu sai

meglio di me quali sono i miei veri bisogni; il mio cuore confida in te solo; dammi, ti prego, le virtù, che mi abbisognano, per piacerti.

13

Felice colui, che pone in Dio tutta la sua speranza. Noi abbiamo sempre bisogno d'implorare la di lui bontà. Se lo abbiamo servito nella prosperità, egli renderà meno aspri i giorni dei nostri patimenti.

14

Servire Iddio si chiama seguire quotidianamente le leggi, chè la di lui giustizia impone a tutti gli uomini, cioè amare gl' infelici, prodigar loro i nostri soccorsi, e adempire i doveri del nostro stato.

CAPITOLO III.

Dei doveri verso il Padre e la Madre.

15

Esaminate attentamente quali sono i diritti di un Padre e di una Madre. È poco, miei cari, esser loro riconoscenti della nostra esistenza. Rammentiamoci tutte le premure ed i soccorsi, che ci sono stati successivamente prodigati, in ogni tempo, dalla loro mano tutelare.

16

Primieramente siete loro debitori di questa riconoscenza: poi del più tenero, e sincero amore, in ricambio del loro; e siccome i loro unici voti non son diretti che alla vostra felicità, così siete ad essi debitori di una intiera obbedienza.

17

Procurate che il vostro attaccamento sia una ricompensa delle premure che i vostri genitori si danno giornalmente per voi; e che essi debbano i vostri sforzi per piacer loro e la vostra obbedienza, meno alle leggi del dovere che a quelle dell' amore.

18

I vostri Genitori, miei cari Fanciulli, vogliono la vostra felicità. Essi possono alcuna volta ingannarsi ed ancora aver dei capricci; ma l'amor filiale, perdonando ai medesimi questi errori, deve farvi amare e benedire anche le loro apparenti parzialità.

19

Se essi sospettano a torto contro di voi; se essi vi sgridano senza ragione, soffrite e non ve ne lagnate; il vostro cuore vi assicura

egli che siete innocenti? ebbene ciò basta per perdonar loro.

20

Il Fanciullo da compiangersi è quello già guastato da' suoi Genitori, i quali non seppero o non osarono correggerlo, nè punirlo nella di lui infanzia. Perciò dovete desiderare la loro severità, per far sì che un giorno non dobbiate rimproverarne la soverchia indulgenza.

21

Gli occhi de' vostri Genitori spesso vi mostrano i vostri doveri; perciò leggete nei loro sguardi e ci troverete scritto come dovete condurvi. Consultate sempre quegli specchi fedeli: un sol colpo d'occhio deve bastare per istruirvi.

22

Nei tratti del loro volto i vostri sguardi possono leggere s' eglino son contenti delle vostre azioni. Pro-

curate dunque che non vi mostrino mai alcun segno d'afflizione, e che la vostra condotta desti ognora sulle loro labbra un dolce sorriso di compiacenza.

23

L'obbedienza pronta è il dovere che la ragione comanda ai Fanciulli dell'età vostra. Quando essi vi comandano, dovete esser convinti che i loro ordini non tendono che al vostro vantaggio.

24

Cari miei, non resistete mai ai loro ordini; affrettatevi ad obbedire senza domandarne la ragione. Spesse volte accade che un pericolo vi è imminente, ed il ritardo potrebbe esporvi a dei gravi mali; e perciò prima obbedite, ed interrogateli dopo.

25

Essi vi renderanno ragione de-

gli ordini, che vi danno: e così vi convinceranno della loro utilità; ma il vostro cuore deve, fin da principio, abbandonarsi intieramente alle loro premure. Il vostro primo dovere è la pronta obbedienza.

26

Spesso vi sentirete dire, badate . . . . . ciò deriva dal loro affetto, che veglia in ogn'istante sopra di voi. Siccome essi vedono che la vostra età vi espone a cento e mille pericoli, perciò vogliono liberarvene. Questa è la loro più dolce premura a vostro riguardo.

27

Quando voi arrecate delle pene al cuor loro non andate a ricercare se si affliggono con ragione: voi non dovete che vedere e sentire la loro afflizione, e nulla deve trattenervi dal farla cessare.

28

Se il loro amore vi accusa di qualche difetto, e se voi non li ajutate a liberarvene, le loro parole saranno inutili. Non dovete mai difendervi con qualche vana scusa, ma invece contentarli con un pronto cangiamento.

29

Non fate mai promesse frivole, ma fate tutti gli sforzi possibili per correggervi prontamente. È sulle vostre azioni, e non sulle vostre parole, che senza temer d' ingannarsi, possono giudicare di voi.

30

Cari miei Fanciulli, ancorchè vostro Padre vi sembri irritato, egli è sempre il vostro più tenero e più sincero amico. Il di lui cuore, qualora si mostri in collera, soffre ancor più di voi.

31

Se trovate nell' esempio del Padre qualche virtù, dovete imitarla. Se al contrario vi scorgete qualche difetto perdonateglielo, ma procurate di evitarlo.

32

Quanto mai dovete amare quella cara Madre, che soffre tante pene per voi, e che si prende sempre tante affettuose cure! Vedete come ella sa prevenire i vostri bisogni! A voi spetta di ricompensarla con ogni sollecitudine e con ogni maniera di filiali virtù.

33

La Madre, che istruisce i proprii figli, può reputarsi due volte madre. Vedete com' essa adempie bene a questo sacro dovere: imitatela sempre con tutte le vostre forze, e se perverrete a rassomigliarla, fa-

rete vostro Padre pienamente felice.

34

Un giorno voi ancora avrete dei figliuoli: pensate, se volete ben dirigerne la giovinezza, a dar loro i più potenti esempi di virtù. Bisogna cominciare dall'esser saggi, per eccitare gli altri ad imitarci.

35

Pensate ancora, che un giorno essi sapranno la vostra passata condotta. Se avete mancato di amare i vostri Genitori, temete pure che tal funesta ricordanza dei vostri torti non li dispensi da questo dovere verso di voi.

CAPITOLO IV.

Dei doveri verso i parenti.

36

Oh! quanto dovrebbersi da noi amare i nostri fratelli e le nostre

sorelle! oh! quanto son dolci que' vincoli di vicendevole attaccamento! Sempre insieme fino dall'infanzia; uniti ad essi per dovere, uniti per la nascita, dove mai trovar si possono amici più sinceri e maggiori di questi?

37

La vicendevole amicizia dei Fratelli e delle Sorelle allevia il peso delle disgrazie, od appaga le brame loro. Ciascuno veglia per l'altro, ed animati dal medesimo zelo rendono comuni i loro mali ed i loro piaceri.

38

Fratelli e sorelle, la provida natura vi ha collocati insieme per tenervi uniti, per iscambievol vostro vantaggio. Procurate che nulla possa separarvi giammai. Purchè restiate amici non v'incresca il maggior sacrifizio che possiate fare.

39

Vi sono dei fratelli e delle sorelle, che non hanno i medesimi gusti e le medesime inclinazioni: essi differiscono tra loro nello spirito, nell' amore e nel carattere; e nulla vi è di più necessario di una pace indulgente, per cui ciascheduno deve fare un passo per riunirsi a tutti.

40

I più deboli mortali son forti, se trovansi uniti insieme. Fate che in ogni tempo l'amore vi tenga in perfetta concordia. Se mai l'interesse ne cagionasse la disunione, allora sareste tutti puniti con le più grandi disgrazie.

41

Amate tutti i vostri parenti, e siate loro utili all' occorrenza. Questo è il diritto il più sacro, che essi abbiano su di voi: se vi man-

cate, il resto dell' umana famiglia non può da voi sperare nè bontà, nè giustizia.

CAPITOLO V.

Dei doveri verso di quelli che c' istruiscono.

42

Amate sempre e rispettate que' maestri così buoni, che si adoperano indefessamente ad istruire la vostra infanzia. Quante pene! quante premure! Ah! qual dolce ricompensa sarà per essi, se metterete a profitto le loro utili lezioni!

43

Considerate, miei cari Fanciulli, quali obblighi voi abbiate a tutti quelli che v' istruiscono con tanto zelo. Come potreste condurvi nel mondo senza le loro istruzioni? Quali

sarebbero, per sì grande affare, i vostri mezzi, senza l'educazione?

44

La natura ci dà l'esistenza, ma i nostri talenti non si perfezionano se non che per mezzo dell'istruzione. Osservate i giardini; nulla vi si produce senza cultura. La cultura dunque dell' uomo sta nei principii di religione e di civile educazione.

45

I vostri maestri, per ricompensa delle lezioni, che vi danno, non esigono da voi che la buona volontà. Per fare in questa dei progressi, eseguite ciò che essi vi ordinano, con attenzione, con zelo e con docilità.

46

L'esser docile, miei cari Fanciulli, consiste nel lasciarsi regolare, e nell'ascoltare le ammonizioni,

col fine di profittarne. I vostri Maestri ed i vostri Genitori non potrebbero istruirvi, se vi trovassero sempre pronti a resistere alle loro affettuose insinuazioni.

47

Procurate di ritener bene a memoria tutto ciò che vi è stato detto, e non vogliate obbligare i vostri istruttori a ripetervi sempre le medesime cose. Quel Giovine, che ad ogni momento ne perde la memoria, merita finalmente d'essere abbandonato.

48

Se bisogna ripetergli cento volte le medesime cose, egli espone il Precettore ahimè! a perder la pazienza: egli è finalmente vittima della di lui noja, e non merita più ch'esso vi spenda le sue cure.

49

Riflettete, o Giovinetti, che un

Maestro si stanca di parlarvi senza frutto. S' egli si scoraggisce, e si raffredda la di lui tenerezza, ed il Fanciullo persiste ancora nel proprio difetto, è questo il funesto prodotto della distrazione e della pigrizia.

50

Non v' imbroncite e non rispondete con alterigia allorchè vi castigano per rendervi migliori; ciò facendo, i Precettori ne provano maggior rincrescimento del vostro, e perciò dovete benedire la mano che vi percuote.

51

La vostra età infelicemente porta seco l'incostanza e l'indocilità; come potervi dunque ornar di saviezza e di sapere, senza ricondurvi qualche volta ai proprii doveri, con dei castighi così lievi come utili?

CAPITOLO VI.

Dei doveri dell'uomo verso gli altri uomini, cioè verso la società.

52

Se noi vivessimo soli, deboli come siamo, chi potrebbe soccorrerci ne' nostri bisogni, e salvarci nei pericoli? È la necessità, che riunendo gli uomini, li obbliga a prendersi delle reciproche premure, gli uni per gli altri.

53

Gli uomini, formando una società, si sono imposti dei doveri, e delle leggi salutari. Colui, che si allontana il meno da queste leggi indispensabili, è il più perfetto.

54

La minima infrazione della legge sociale offende effettivamente e sempre la sincera probità. Osservate dunque esattamente questa legge,

essendo anch' essa compresa nella gran tavola della legge eterna, unico e grand'oggetto della umana società.

55

Miei cari Fanciulli, ognuno ha bisogno di un appoggio. L'uomo è, se resta solo, di una debolezza estrema. Il più potente non è abbastanza forte, se non che unito ad altri. Gli abbisognano necessariamente dei soccorsi, perchè da se solo è un nulla.

56

Fa d'uopo, per quanto è in noi, obbligare ognuno. Bene spesso abbiamo bisogno anche di uno che è inferiore a noi. Chi riceve un benefizio bisogna che corrisponda al beneficante, con altro benefizio. La legge comune non solo c'insegna ad ajutarci vicendevolmente, ma anzi ce lo comanda.

57

Fate sempre del bene, io ve lo

ripeto. Se voi farete del male ciascuno ne farà ancora a voi. Facendo del bene, ognuno vi renderà il contraccambio; e perciò bisogna trattare gli altri come vorremmo esser trattati noi medesimi.

* 58

Se vivessimo soli le nostre azioni ed i nostri desiderii non ci renderebbero mai nè virtuosi, nè colpevoli; ma siccome noi dobbiamo sempre vivere co'nostri simili, da ciò nascono le virtù, i vizii e le passioni.

59

L'uomo essendo fatto per la società deve studiarsi e cercare di conoscer bene sè stesso, e deve pure sapere, per contenersi dentro i confini del retto, d'onde possono procedere i diversi movimenti da cui è agitato.

60

L'uomo è un essere sensibile, e

ragionevole: egli cerca di procurarsi il piacere e di evitare il dolore. La causa indispensabile delle di lui azioni è la propria conservazione, ed il conseguimento della felicità.

61.

Come un essere sensibile egli ha dei sensi, e col ministero di essi sviluppa le proprie idee. Quindi i desiderii e le passioni, prodotte in lui da quella interna lotta di bene e di male; ma finalmente la sua perfezionata ragione gli proporrà sempre azioni, che tendano a procacciargli il suo vero e reale benessere.

62

Ed il suo vero e reale vantaggio è quello di fare il bene, perchè s' egli nuoce al suo prossimo, ciascuno vorrà nuocere a lui; onde per esser felice, senza mai correre alcun rischio, fa d'uopo comportarsi sempre con bontà e giustizia.

63

Ma accade spesso, miei cari Giovani, che l'uomo, nelle sue azioni, si allontani da questa regola utile, e che si dia troppo facilmente in preda all'eccesso dei piaceri, lasciandosi trasportare dall'impeto delle passioni.

64

Le passioni però non sono tutte viziose; anch'esse possono produrre del bene. La grand'arte di quello, che è veramente saggio, consiste nel saper tenere a freno le conducenti al vizio, e fomentare e ben diriger quelle che son virtuose.

* 65

L'orgoglio, turpe vizio, che l'uomo saggio schiva, consiste, miei cari Fanciulli, nell'aver soverchia stima di se, dei proprii talenti e del proprio merito, e nel dimostrare per gli altri un offensivo disprezzo.

66

L'orgoglioso, disprezzando tutti, fuori che se stesso, si fa dei nemici in tutti quelli, che egli offende col suo disprezzo. Un merito eminente non si apprezza, e non si ammira che in colui, il quale buono, semplice e modesto ci annette poca importanza.

67

Se il Cielo vi ha fatto nascere da un padre illustre, temete di divenire orgoglioso di questo frivolo onore. Fu egli illustre? Ebbene! Siatelo ancora voi: mostrateci le vostre virtù e non i vostri antenati.

68

In ogni stato, in ogni professione, quando un uomo è onesto, è degno di onore. Non dovete stimare le persone, per la loro condizione, ma per la loro virtù.

69

Non siate mai orgogliosi di una casuale opulenza, perchè se il Cielo vi ha colmato di fortuna, se dal povero a voi vi è qualche distanza, lo ha fatto col fine, che esso, per mezzo vostro, sia consolato, mercè i vostri soccorsi.

70

Non crediate mai di avere un merito superiore, per aver fatto tutto quel bene, ch' era in vostro potere di fare. Colui che è saggio e modesto dice a se stesso: Chi fa del bene non adempie che il proprio dovere.

71

Tanto nelle cose di grande, quanto in quelle di piccola importanza, l'orgoglioso non vuol mai convenire di aver torto. Quando egli perviene al suo intento, lo crede effetto del proprio merito. Se poi non vi riesce, ne incolpa l'avversa sorte.

72

L'uomo quasi sempre si attira addosso da se stesso delle disgrazie; e questa verità lo affligge e lo importuna; ed egli, lungi dall' incolparne i suoi vizii ed i suoi errori, col cieco suo amor proprio ne accagiona stolidamente il caso.

* 73

Si ammira da noi, e ci incanta quella modestia, che fuggendo l'orgoglio e lo sfarzo, che è sempre funesto, segue senza pretensione le leggi del proprio dovere, cercando di nascondere agli altri questa bella virtù.

74

Siate buoni senza dirlo, e saggi, senza testimonii. Per regolarvi bene avete voi forse bisogno che si sappiano le vostre virtù, e che si applaudiscano? In tal caso la virtù, che si vuol render palese, è molto vicina a riguardarsi come un vizio.

75

Per lo più noi siamo naturalmente sempre disposti ad esaltare colui che si umilia, e a deprimere quello che cerca eccessivamente di esaltarsi. Per ottenere un elogio bisogna meritarlo, mostrando meno i proprii talenti che la propria modestia.

76

Cari miei Giovani, se avete qualche talento, guardatevi bene dall'annettervi una grande importanza. Si ama più un ignorante modesto che un giovine orgoglioso del suo sapere.

77

Se per aver fatto il vostro lavoro eccellentemente avete voglia di esserne lodato, abbellitelo con la vostra modestia. Si ricusa all'orgoglio ciò che si concede volentieri alla modestia.

78

Non v' immaginate mai di aver molto talento; ciò sarebbe indizio della più grande imbecillità. Quello che sa più degli altri e che ha bene imparato deve pochissimo investirsene, se brama che ognuno lo apprezzi.

79

L'astenervi in ogni età dall'affettare il sapere, vi cattiverà il favore delle persone, le quali a cagione della vostra umiltà ve ne troveranno più forniti di quello che voi non siate, ed ognuno vi giudicherà con tutto il rigore sulle vostre cognizioni, se vorrete farne pompa.

80

Non bisogna, cari miei Fanciulli, parlar troppo spesso di se, di ciò che uno ha fatto e che deve fare; questa è l' ordinaria occupazione

o di uno sciocco o di un presuntuoso. Se non sappiamo far nulla di meglio, sappiamo almeno tacere.

81

Miei cari Giovani, se avete qualche vantaggio sopra un vostro simile, non vogliate vantarvene, perchè sarebbe una cosa indegna, la quale tenderebbe a rimproverargli troppo amaramente la mancanza di quella felicità, di cui attualmente voi godete.

82

Rammentatevi sempre che generalmente si dispensano le lodi con troppa facilità; che l'ignorante se ne compiace e che il saggio le detesta, riflettendo che il vile adulatore vive sempre a spese di chi l'ascolta.

83

L'adulatore, facendosi un appoggio della vostra vanità, se vi lusinga con delle lodi accattate, non lo fa

che per il suo proprio vantaggio. Un tale vi sembra che vi applauda quando scherza, e si burla di voi. Amate dunque chi vi consiglia, e non chi vi loda.

84

Sapete voi come si fa a non lasciarsi illudere dagli adulatori? a non temere i loro estremi artifizii? Aprendo gli occhi sopra i nostri errori, e giudicandoci da noi medesimi, senza veruna indulgenza.

* 85

Uno che troppo presume di se stesso non può esser tenuto per saggio. Non ista bene il credersi perfetto: sarebbe lo stesso come se un artefice credesse di esser bastantemente abile, fin dal momento nel quale incomincia ad imparare l'arte sua.

86

Bisogna sorvegliarsi indefessa-

mente. Niuno va esente da mancanze ed errori. Quello che meno si inganna è indubitatamente il migliore, ma non deve reputarsi infallibile.

87

Quando osiamo crederci sicuri di noi medesimi, ed allorchè cadiamo ad ogn'istante in innumerevoli e più gravi mancamenti, la regola migliore è quella di fuggire le occasioni. Chi si espone a' pericoli presto o tardi vi soccombe.

* 88

Se avrete torto, siate giusti, sappiate convenirne, e confessatelo senza alcuna pena o difficoltà, temete sempre che un folle orgoglio vi trascini all'ostinazione: l'onore e la probità ve ne impongono la legge.

89

Sappiate conformarvi a' sentimenti degli altri, quando vi sem-

brano degni di essere adottati. Rammentatevi che è proprietà degli stolti quella di esser testardi, e di sposarsi al proprio sentimento.

* 90

Chi vuol sempre dominare e non esser punto compiacente nella società si rende insopportabile; s' egli vuol farsi amare bisogna che sappia rendersi amabile; e non lo sarà giammai essendo troppo esigente.

91

Pregate e non ordinate mai; non dite, io voglio: questo tuono troppo assoluto eccede i limiti, dispiace e rivolta: in tal guisa operando esporreste i vostri ordini a degli sdegnosi rifiuti: tutto resiste a chi pretende che gli si ceda in tutto.

* 92

Il lusso fu inventato dall'orgoglio. L'insensato che vi si dedica, affetta una ricercatezza che lo allontana,

a suo grande scapito, dalla semplicità. Egli non vuole unicamente godere, ma cerca ognora di brillare sopra di ogni altro.

93

Evitate, cari miei giovanetti, la corruzione del lusso. Bandite il fasto e le spese eccessive: siate semplici in tutto, e la felicità sarà la ricompensa concessa a' moderati vostri desiderii.

94

Non vogliate abbandonarvi al gusto di un abbigliamento ricercato. Che cosa importa d'esser vestiti in una maniera o in un'altra? L'uomo che si studia d' abbigliarsi con troppa ricercatezza è sempre spregevole agli occhi della ragione.

95

Non bisogna mai star troppo attaccati alla moda, per non rendersi particolari; dobbiamo seguirla, ma

da lontano, e preferendo ciò che è comodo al pensiero di seguirla strettamente.

96

L'abbandono troppo notabile di sè stesso e l'eccessiva eleganza nel vestire sono ambedue da fuggirsi; onde non bisogna avere in ciò nè troppa ricercatezza, nè troppa negligenza. Vi assicuro, cari miei Fanciulli, che questa è la legge dettata dalla ragione.

97

Subito che vedete qualche nuova moda, o che alcuno ha qualche bagattella, che voi non abbiate, non siate troppo solleciti a ricercarla; una tal frivolezza non deve darvi alcun pensiero.

98

Non giudicate mai d' una persona dal suo esteriore o dall' abito, perchè potreste ingannarvi. Alcuna volta

accade che uno trascura il suo corpo per adornarsi lo spirito. In tal caso voi critichereste il di lui esteriore, ed egli la vostra sciocchezza.

99

Spesso un povero abito cuopre una persona degna di stima, mentre un abito ricoperto d' oro nasconde un animo dispregevole. Stimiamo la virtù, qualunque ne sia l' esteriore; perchè giudicando dall' apparenza ci esponiamo a dei rimorsi.

* 100

La collera subitanea è quel bollente delirio, che un desiderio di vendetta accende in tutti i nostri sensi, tosto che crediamo che alcuno voglia nuocerci o che ci abbia già offesi con oltraggianti parole.

101

Non vi date in preda al vostro violento carattere, perchè ne risulterebbero i più spiacevoli effetti. Se

questo da noi non si combatte con perseveranza ed efficacia, l'abitudine poi ci spinge ad irreparabili eccessi.

102

Temete la tempesta del primo momento. Rammentatevi che nell'accesso della collera abbiamo perduta la ragione: prima dunque di passare all'effetto tristissimo, che ne segue, riflettetecì almeno per lo spazio di una notte.

103

Dopo la collera ne segue subito il pentimento: non vi abbandonate mai al di lei bollente ardore, perchè al male che avrete fatto nell'accesso della medesima, un momento dopo seguirà il rimprovero della vostra coscienza che vi angustierà certamente lo spirito.

104

Coll'andare in collera non ci pro-

curiamo verun vantaggio: subito che uno s'adira prova ch'egli ha torto; disputando uno può comparire il più ſorte, ma cedendo dimostra di essere il più saggio.

* 105

L'odio è una collera meno viva ma più durevole, la quale produce in alcuno un costante desiderio di nuocere altrui. Siete voi stato offeso? perdonate all'offensore, e sappiate piuttosto soffrire che odiare.

106

L'odio è, miei cari Fanciulli, un sentimento orribile, che un cuore onesto e buono terrà sempre da se lontano. Egli è si dolce l'amare, mentre all'opposto è così penoso l'odiare. Riflettete che un solo istante d'odio può avvelenare tutta la nostra vita.

* 107

La vendetta è un desiderio estremo, che abbiamo di rendere al no-

stro prossimo il male che ci ha fatto. Procurate di abbandonare lo scellerato al rigor delle Leggi ed ai suoi rimorsi, e non lo imitate col vendicarvi da voi medesimi.

108

Vedete un cattivo soggetto prendersi giuoco di voi, ed anche dirne male? cari miei Giovinetti, non andate in collera, non vi vendicate; procurando sempre di rendervi migliori lo punirete col farlo comparir bugiardo.

109

È un gran difetto quello di riferire ciò che altri ha detto; non vi prendete mai una vendetta così vile. Se alcuno vi fa del male, sappiate sopportarlo; fate che un generoso oblio segua istantaneamente l'offesa.

*110

L'invidia è una pena ingiusta e dispregevole, che il merito o la fe-

licità altrui inspira. Essa porta al-l'odio, e l'invidioso si strugge e consuma, e finalmente perisce di rabbia o di noja.

111

Non siate mai invidiosi della felicità del vostro prossimo: desiderategli piuttosto ogni bene ed i più vantaggiosi successi, scacciando lungi da voi la bassa gelosia, e procurando meritare com'esso di esser felici.

* 112

La pigrizia è figlia di un affetto smodato, che l'uomo porta ad un riposo indolente, il quale facendogli odiare perfino la minima occupazione, lo conduce (per un effetto costante e necessario) s'egli è ricco, alla noja, e se povero alla miseria.

113

La pigrizia ama sempre l'ozio, e quest'ozio è il padre di tutti i vizii.

Spesso la noja, quando noi vogliamo vivere inoperosi, ci porta a' più vergognosi eccessi.

114

Un fanciullo senza coraggio e senz' attività, snervato ogni giorno più dalla sua vile inerzia senza virtù e senza cognizioni, prova evidentemente che i vizii e la noja sono i compagni della di lui oziosità.

115

Non vi date mai in preda all'ozio. Adempite con esattezza tutti i vostri doveri, e sempre col medesimo ardore. Riflettete che il disgusto segue sempre l'indolente mollezza, e che sormontata questa si aumenta la felicità.

116

Colui che fa tutto con trascuratezza accresce il rigore del suo penoso lavoro, senza ottenerne alcuna ricompensa; e perciò non ne ritrae frutto nè onore.

117

Temete di abbandonarvi per un solo istante alla mollezza; siate sempre in moto per adempire i vostri doveri. Se siete negligenti oggi per cagione della pigrizia, domani sarà per voi maggiore la pena.

118

Il punto necessario consiste nel non perdere il tempo. Travagliate e scherzate col medesimo ardore. Fuggite la negligenza ed evitate ancora la lentezza nell'operare. È meglio divertirsi che stare inoperosi.

119

Non vi è nulla, cari miei Giovinetti, a cui non possiamo giungere: col tempo, colla premura e la pazienza si può ottenere ciò che si vuole; la sola indolenza trova sempre ostacoli in tutto.

* 120

Nello scherzare procurate che il

vostro cuore sensibile non permetta di far soffrire gli animali innocenti. Essi sentono come voi; perchè far loro del male? anche la minima crudeltà deve riuscirvi impossibile.

*121

Il solo scellerato gode e si compiace del male altrui; ma la propria disgrazia punisce i di lui disumani sentimenti. Se noi cagioniamo delle pene e dei tormenti ad ognuno, chi mai compiangerà o addolcirà i nostri affanni?

*122

Il dir male è lo stesso che rivelare i difetti altrui. Questi si devono piuttosto scusare e nascondere, od almeno tacere. E perciò nascondete il male, ed in ogni circostanza parlate soltanto del bene che fa il prossimo.

123

Siccome voi trovereste cosa or-

ribile, che per malignità si palesasse il male, che voi avete potuto fare, così guardatevi bene dal far questo torto al vostro fratello, ed usate carità per tutti i suoi difetti.

124

Questa dolce carità si stima dagli onesti e si ammira; e perciò vien lodato il buon cuore di chi sa praticarla, ma è aborrito l'iniquo, che pronto a criticare senza pietà, e non cerca che di dir male del suo prossimo.

125

Il maldicente farà ridere la brigata, col male che cagiona altrui pe' suoi spiritosi racconti: egli crede di piacere ma s'inganna a partito, perchè invece si fa detestare, poichè al timore che egl' inspira va congiunto il disprezzo della di lui perfidia.

126

Miei cari Fanciulli, bisogna sempre parlar bene degli assenti, e quando

ne sentite dir male cercate difenderli; bisogna in ogni tempo e luogo far ciò che noi faremmo, s'eglino potessero ascoltarci, e figurarci parlando di essi che sempre sieno presenti.

* 127

La calunnia è un vizio orribile; e questa consiste nel parlare contro il prossimo di un male che non ha fatto. Io però so bene che il vostro cuore, o miei cari Giovinetti, è troppo buono per esserne capace, e son certo e sicuro che non vorrete giammai farne neppur la prova.

128

Quali funeste conseguenze, aimè, questo vizio spaventevole non cagiona! sappiate ch' egli può rapir l'onore alle più oneste persone, la cui virtù eccita il di lui odio.

129

Ma la virtù oltraggiata da' vani

sforzi del calunniatore presto o tardi riman vendicata. Il primo castigo di costui è il di lei nuovo splendore; e il disprezzo di tutti i buoni colpisce finalmente questo scellerato.

* 130

Niuno, miei cari Giovani, gradisce di essere schernito. Lo scherzare sui difetti altrui è un talento crudele. Chi ha cuore ben fatto deve esser alieno dal voler brillare nella società a tal prezzo, e non deve mai permettersi di usar neppure una parola offensiva.

131

Colui che crede di non aver fatto che un semplice scherzo porta spesso, se non sempre, il dolore sul cuore di alcuno. Per poco che si motteggi siamo sempre vicini all' oltraggio. Così facendo mostreremo uno spirito arguto sì, ma però a spese dell' altrui sensibilità.

132

Spesse volte con una facezia facciam ridere la brigata, ma bisogna considerare che quello, che noi mettiamo in ridicolo, sarà un nostro gran nemico che avremo in seguito, e così colui che vuol rendersi faceto si rende odioso e diviene aborrito.

133.

Se in alcuni vedete dei difetti nel fisico, e se dei gesti abituali ridicoli aumentano questi difetti, uniti quelli di abitudine, e a quelli della natura compiangeteli, cari Giovinetti, perchè il burlarsene sarebbe un accrescere ed aggravare i loro mali.

134

Non bisogna mai schernire gli sventurati, perchè chi può assicurarsi di esser sempre felice? Gli altri a vicenda saranno inumani

verso di noi, se non saremo stati compassionevoli verso di essi.

135

Non motteggiate mai; ma se vi trovate ad essere motteggiati non ve ne adirate, e piuttosto dovete opporre la dolcezza all'attacco piccante, che vi vien fatto, perchè così obbligherete quel perverso a pentirsene e rimproverarsene.

136

Ridete della facezia che potrebbe piccarvi, ed invece di avervela a male convertitela in ischerzo; ed allora voi prenderete il vantaggio sul motteggiatore, il quale non oserà più venire ad attaccarvi.

137

Colui che non sa conoscere lo scherzo si espone maggiormente ad esser motteggiato. Nel mostrarsene punto egli si attira addosso i suoi

dardi; e perciò non bisogna mai lagnarsene per evitarli.

* 138

Non dovete mai ingannare nè mentire. L'uomo onesto dice sempre la pura verità. Non vi permettete mai la minima impostura, sia per iscusarvi, sia per divertimento.

139

Quel Giovine, ch' essendo colpevole ricorre alla menzogna, aumenta ed aggrava la propria colpa. Qualunque sia, miei cari Giovani, il male che per ciò ne possa risultare, dite ognora la verità: così facendo ci guadagnerete sempre.

140

Il più giusto disprezzo è la conseguenza della menzogna, perchè la virtù non ha bisogno di mentire. Il savio se ha torto non sa che convenirne: il malvagio solamente persiste nel suo mentire.

141

Colui che sa convenire dei propri torti non ha bisogno di sforzi per farsi amare: egli inspira più gratitudine e maggior lode, con la sua nobile franchezza, che disprezzo per la colpa commessa.

142

Proponetevi, miei cari Fanciulli, di esser sempre sinceri; io scuso più volentieri e più facilmente dimentico la colpa confessata francamente e liberamente, che una leggera mancanza, negata con false ragioni.

143

Perchè prendervi tanta pena per nascondere il male commesso, che presto o tardi sarà conosciuto? Quand'anche per caso s'ignorasse dagli altri, ditemi, potreste voi nasconderlo a voi medesimi?

144.

Il Fanciullo che non è virtuoso si crede al sicuro quando dice niuno mi vedrà. Egli s' inganna, perchè v' è Dio che lo vede, ed è senza riparo perduto, fin dal momento in cui ha cominciato a temere meno la colpa che il biasimo.

145

Vi sono dei Giovanetti, che per timore o per debolezza si danno gran pensiere di nascondere il loro carattere. Il sospetto li punisce, perchè si dubita sempre che abbiano veramente bisogno di nasconderlo.

146

Volete voi abituarvi a far ciò che dovete? bisogna che esponiate la vostra condotta alla vista di tutti: allora l'abitudine al bene vi produrrà un felice risultato, perchè crederete sempre di essere osservati.

147

Taluno, senza mentire totalmente, spesso ingrandisce l'oggetto di cui vuol fare un importante racconto: facendo così egli crede di guadagnar molto; ed accade totalmente il contrario, perchè rende sempre dubbioso ciò ch' egli esagera.

148

Un giovine è perduto per sempre se si disonora col non seguire le giuste leggi della lealtà. A colui che mentisce anche una sola volta non si crede più nulla, ed invece si dubita che mentisca sempre, quando anche dica la verità.

*149

L'ipocrisia, figli miei, è un vizio detestabile, poichè l' ipocrita sotto la maschera di santo nasconde un perfido cuore. Il peccato della doppiezza in confronto degli altri è il più vituperevole fra gli uomini,

perchè con questo uno usurpa la stima di tutti.

150

L'ipocrita è colui che col nascondere i propri difetti sa apparentemente comparir virtuoso; ma egli ha un bell'ingannare, mentre il di lui cuore non è tranquillo, a cagione dei rimorsi che agitano continuamente la sua coscienza.

151

Un tale che vi sembra giusto, onesto e generoso, spesso non ha che la vana apparenza di queste virtù. Procurate che la fiducia che inspirate sia guidata dal candore e dalla verità. Il vero ipocrita è un malvagio il più pericoloso che possiate aver vicino.

152

Guardatevi dal volere col mezzo dell'ipocrisia usurpare un onore che non v'è dovuto. Rammentatevi che

la virtù apparente o falsa si conosce ben presto, e che il solo onore reale è quello che merita veramente la stima.

* 153

L'ingratitudine, miei cari Giovani, non par credibile, cancella perfino la memoria del bene che ci è stato fatto. Ci fa pur anco alcuna volta odiare i nostri stessi benefattori. Ah! fate che questo delitto non contamini il vostro cuore.

* 154

Un fanciullo inquieto, tremante, pusillanime, incerto nel suo timore e nella sua volontà, è subito vittima del male cagionatogli dal suo spavento; egli non ha più fermezza nei pericoli a cui va poi soggetto.

* 155

Non bisogna, fanciulli miei, essere troppo suscettibili, piccarsi per cose da niente, pronti a divenire di cat-

tivo umore, e mostrarsi troppo costernati al minimo dispiacere. Questi son difetti che producono del male a voi medesimi ed agli altri.

156

Fate che il vostro animo non si abbandoni giammai al cattivo umore. Procurate di superarlo con ſorza e con coraggio; ma se non potete alcuna volta evitarlo non lo ſate almeno ridondare in pregiudizio vostro ed altrui.

157

A che servirebbe scorrucciarsi e gridare? Il nostro ſastidioso umore potrà egli consolarci? Questo invece di ajutarci a sopportare i nostri mali altro non ſa che aggiungervi nuova pena ed accrescerli.

158

Un fanciullo tristo ed inquieto non sarà mai amato. Colui che s'inquieta di tutto e che di tutto s'an-

noja è costantemente importuno agli altri, come a se medesimo; e il di lui umore diviene per esso la causa di pene più reali.

159

La diffidenza, cari miei fanciulli, è uno stato veramente penoso. Questa presenta un contrasto orribile ad un cuore onesto. È forse preferibile l'esser ingannato al viver sempre preoccupato dal sospetto.

160

Fanciulli miei, non siate sempre e di tutto diffidenti: la diffidenza giudica subito male del prossimo: l'uomo saggio al contrario aspetta con prudenza che il tempo abbia reso certo il suo giudizio.

* 161

La curiosità non si trova mai sazia; e colui che vi si abbandona è sempre inquieto. Bisogna adunque guardarsi da questo difetto col non

cercar mai di sapere il segreto che ci si vuol celare.

162

Conosco io de' fanciulli che stanno sempre a spiare, e chè vanno ognora cercando dappertutto continuamente spionando. Nulla può ritenere il loro spirito inquieto. Ah! non siate tanto deboli da imitarli.

163

Aimè quanto è comune pur troppo questo fastidioso difetto! tuttavia qual mai vantaggio ci procura? Niun altro se non che quel poco che si scuopre, ed anche oscuramente; non serve che a renderci odiosi ed importuni.

* 164

Diffidate sempre del maraviglioso: questo è un cattivo mezzo onde poter spiegare e conoscere le umane cose. Quando crediamo ciecamente ciò che non può essere, ci

meritiamo la taccia di balordi, di creduli e di superstiziosi.

165

Accostumatevi ad esser forti di spirito, e a disprezzare i timori ridicoli degli stolti. Parlando di cose di ordine naturale consultate la retta ragione: non siate troppo creduli e non adottate giammai se non che quello ch'ella prescrive.

166

Taluno si lascia sedurre dalla minima apparenza; crede tutto ciò che teme o tutto ciò che desidera: corre ciecamente incontro al male, e spesso conosce troppo tardi il suo errore.

* 167

Non è, fanciulli miei, la grandezza nè la ricchezza che possa formare la vera contentezza del nostro cuore. Uno stato troppo brillante bene spesso stanca ed infa-

stidisce. Il nostro vero bene esiste ne' nostri sentimenti.

168

Perchè affaticarci a cercare delle grandezze? Gli uomini son tutti uguali, ed il povero è nostro fratello. Fanciulli miei, in qualunque stato la sorte ci abbia fatti nascere sulla terra non possiamo distinguerci che facendo il bene.

169

Bisogna che i nostri desiderii siano moderati. Quando non si vuole che ciò che si può avere, quando sappiamo misurare i nostri gusti ed i nostri bisogni, a seconda del nostro potere, è allora che possiamo soddisfarli senza timore.

170

Qual' è quel mortale che è contento di quello che ha? Egli è sempre tormentato dal desiderio di possedere di più. E perciò nel saper

limitare i propri desiderii, o figli miei, consiste il vero bene. Il desiderare continuamente al di là del necessario è lo stesso che nulla godere.

171

Quando abbiamo tanto da vivere bisogna ci contentiamo. Un cuore instabile non cessa mai di desiderare; non potendo arrestarsi alla sua felicità presente, spesso nel cercare di star meglio, finisce col trovarsi in peggiore stato.

172

Fanciulli miei, temete sempre di abbandonarvi a pensieri inutili. Colui che ha il costume di non esser mai contento e di sempre desiderare, appena soddisfatto si tormenta di nuovo con altri desiderii. Felice chi si contenta del bene che possiede!

173

Disgraziatamente non conosciamo

il valore di ciò che abbiamo. Si fanno de' progetti, ed il nostro spirito è sempre intento a nuovi desiderii; ma se da noi si perde quello che si possiede allora sì che ne proviamo veramente il più gran dispiacere. In conclusione non si conosce e non si apprezza da noi il bene, se non quando lo abbiamo perduto.

174

Il saggio, che vuol vivere tranquillamente, limita i suoi bisogni ed i suoi desiderii, per non esporsi ad esser contrariato dalla fortuna. Se voi fissate gli occhi sopra quelli che sono più infelici di voi avrete sempre di che consolarvi.

* 175

Una persona ricca è spesso miserabile. Ella soffre mille tormenti, per ottenere deboli piaceri ed efimeri contenti. Colui che sa costan-

temente moderare le proprie brame, è certamente il vero ricco.

176

Cerchiamo forse di tesaurizzare con la frode e co' delitti? Vogliamo forse ottener questo per farne un cattivo uso? È meglio restar poveri e preferire la stima dei buoni a tutto l'oro che ci fosse dato accumulare a tal prezzo.

177

Ma all'opposto, se col mezzo di un lavoro utile e legittimo facciamo de' lodevoli sforzi per accrescere i nostri averi; e se accumuleremo delle ricchezze per impiegarle nel far del bene, allora l'amore dell'opulenza è ben lontano dall'esser colpevole.

* 178

Miei cari giovinetti, guardatevi dal troppo amare il denaro: questo sarebbe un sentimento troppo basso

ed abietto, e un vizio veramente ignobile. Colui che si abbandona alla passione dell'avarizia trova il suo gastigo nel disprezzo universale.

179

L'avaro, ch'è tormentato dai desiderii e dal timore, nel fare de' ridicoli lamenti, vicino al suo tesoro, rassomiglia all'insensato, il quale per quanto abbia a sua disposizione un buon pasto, perirebbe di fame per non manometterlo.

180

L'uomo onesto si attiene al giusto mezzo: egli non vuole accumulare il denaro, ma vuol farne un lodevole uso; nè per l'eccesso contrario vuole spenderlo all'impensata o dissiparlo. E perciò senz' essere avaro sa essere economo.

181

Senza l'economia non possiamo esser mai ricchi. Ci vuole ordine e

fa d'uopo saper calcolare le spese col proprio giudizio. Il savio, che seguirà costantemente questa regola, accrescerà e renderà sempre più stabile la propria ricchezza.

182

Per quanto un giorno possiate aver fondata speranza di una ragguardevole fortuna, siate prudenti ed economi, e paventate ed evitate d'indebitarvi. Un primo debito ne cagiona un secondo, e finalmente, a forza di far debiti, si perde tutto.

183

Bisogna darsi premura di pagare ciò che si deve, e render puntualmente quel che ci viene imprestato, per quanto si tratti di piccola cosa, nè si deve mai far aspettare. La persona a cui siamo debitori potrebb' essere in gran bisogno, ed anche dal più piccolo ritardo può

dipendere un di lei sensibile danno.

184

Se la nostra probità ci abitua a tale esattezza, questo è un punto de' più importanti per conseguire la nostra felicità. La nostra ricchezza è immensa quando nulla dobbiamo ad alcuno. Miei cari Fanciulli, prendete quest' abitudine per sempre mantenerla.

185

Temete le conseguenze della prodigalità; questa consiste nello spendere senza scelta, senza ragione e senza misura. Vi assicuro che questi eccessi non producono mai la felicità, ed anzi viepiù da noi l' allontanano. Lo spender malamente il proprio denaro cagiona sempre pentimento.

* 186

Fanciulli miei, se vi trovate a dover giuocare non lo fate solamente

per guadagnare: giuocate soltanto per divertirvi e perdete nobilmente. Quando la perdita ed il troppo guadagno c'interessano bisogna sempre astenersi dal giuocare.

187

Il giuoco deve divertire e non cagionar pena; ed affinchè sia piacevole bisogna che vi presieda la calma. Se ci dispiace di guadagnar poco o di perder troppo, ciò non si chiama divertirsi, ma dimostra avidità di denaro.

188

Affinchè il giuoco non possa mai affliggervi, evitate il grosso giuoco, perchè il grosso giuoco, l'uomo saggio lo detesta. Questa passione può esser funesta, perchè non possono prevedersi tutti i pericoli a cui ci espone.

189

Figuratevi, miei cari Giovinetti

il carattere di un appassionato giuocatore. Egli è sempre inquieto ed agitato, e spera invano; ed invece di abbondare in ricchezza si trova circondato dalla miseria; ed allora l'orribile disperazione viene a punire il di lui furore.

* 190

Si desidera egli la gloria a forza di esser virtuosi? Questo sentimento è nobile, e conduce alla vera felicità; ma guardatevi dall' attenervi ad altri mezzi non virtuosi, perchè allora la celebrità va unita al disonore ed all' universale disprezzo.

* 191

Fatevi un pregio di pronunziare spesso il nome della virtù, e non vi stancate mai, cari Fanciulli, di sentirne parlare. Bisogna che questo nome sia da voi imparato fin dall' età più tenera, e ritenuto con

ogni premura nella memoria fino all' estrema vecchiezza.

192

Ora bisogna che io vi spieghi che cosa vuol dire virtù. Questa consiste nel conservare nella vostra anima un eterno impero; nell'adempire i vostri doveri senza veruna negligenza; nel fuggire il male e nel far sempre il bene.

193

La virtù è quella che dà la pace all'anima. I nostri desiderii devon limitarsi a fare il bene. Credetemi pure che noi siamo sempre tranquilli allorquando non ci procuriamo il biasimo altrui; e finalmente posso assicurarvi, cari Fanciulli, che l'uomo virtuoso e dabbene non è mai disgraziato.

* 194

Vi sono due guide sicure per non

ismarrirsi. Queste guide sono una bontà, che compatisce, ed una severa probità. L'una ordina e prescrive tutto il bene che si può fare, e l'altra proibisce di rivolgersi a far del male.

195

Una sola virtù basta senza dubbio agli uomini; questa è l'esatta fedeltà anche nelle minime cose. Noi saremmo tutti perfetti se pieni di probità osservassimo esattamente la legge divina, e fossimo obbedienti a quelle del paese in cui viviamo.

196

Qualunque sia la vostra condizione sulla terra, o Giovinetti, deboli o potenti, felici o nell'avversità, in ogni caso seguite esattamente la probità. Con questo solo principio sarete sicuri di far bene.

197

Bisogna procurare di farci cono-

scere con le nostre azioni, e non già con le nostre parole; perchè l'uomo onesto è quello, che vuole esserlo effettivamente, e non quello che cerca di comparir tale.

198

Non v'ingannate, miei cari Fanciulli, rammentatevi sempre che si chiama violare la legge della probità, quando si osa invidiare ciò che non ci appartiene o volerlo rapire per forza o per astuzia.

199

Ho veduto qualche Fanciullo ingannare al giuoco con astuzia, ed illudere nel dar le carte. Ciò l'ho fatto per ridere, diceva taluno. Scherzo inconveniente ed illecito! È burlando così che si manca alla probità.

* 200

Sappiate sacrificare il vostro all'interesse altrui, quando la giustizia lo richieda. Pensate che per òsa-

re di reclamarla per se, bisogna sempre esser pronti a renderla agli altri.

201

L'amor proprio ci fa ingiusti verso gli altri, quando i loro interessi son contrarii a' nostri: e perciò procuriamo di dimenticar sempre noi medesimi prima di decidere; e così spesso ci accorgeremo che dobbiamo cedere.

202

Siate in tutti i casi sempre di buona fede, e non esaminate scrupolosamente se la verità può nuocervi. La regola, che deve condurci alla felicità, consiste nell' esser giusti con tutti, e severi verso noi medesimi.

203

Spesso abbiamo torto e lo sentiamo in noi medesimi; ma ci costa una pena estrema il restarne con-

vinti. In questo caso bisogna imporre la legge al proprio orgoglio, e pel nostro maggior interesse essere di buona fede.

204

Avreste voi per isdegno offeso alcuno? Non bisogna che per orgoglio ricusiate domandargli perdono del vostro trasporto di collera. E perchè arrossire di questa buona disposizione? La vergogna consiste nell'offesa, e non già nella scusa.

205

Quando si comanda bisogna osservare di non allontanarsi dalla più esatta giustizia. La presunzione se è prodotta da un vano capriccio inasprisce, ma se nasce dalla ragione non dà luogo a lamenti.

*206

Non fate mai, cari miei Fanciulli, promesse indiscrete, nè giuramenti opposti alle leggi della sa-

viezza. Prima d' impegnarsi in alcuna cosa, bisogna rifletter all' avvenire, nè si deve mai promettere ciò che non si può mantenere.

207

Avanti di promettere riflettete lungamente; ma quando avete ciò fatto, sappiate che bisogna mantenere la promessa, e che niuna ragione deve indurvi a dimenticarla ed a contravvenirvi.

208

Abituatevi, Figli miei, alla sincerità: questo è un sentimento vivo e quasi involontario, il quale fa sì che mai si possa mascherar niente, e bisogna pensare ognora francamente e senza mistero.

209

Qualche volta però bisogna pure saper tacere, perchè a forza di essere sempre sinceri si può ad un tempo cadere nell' indiscretezza. Pen-

sate che ciò, che può cagionare grandissimo dispiacere, può essere utile, ed ancor necessario il nasconderlo.

210

La troppa franchezza, miei cari Figli, spesso offende. Vi sono per il prossimo delle dispiacevoli verità: aspettate dunque di esser da esso consultati su quelle; diversamente restate nel silenzio per non affliggerlo.

211

Alcuna volta siamo bruschi, credendoci di esser franchi, ed allora invece di esser franchi, siamo incivili. Qualunque sia la nostra condizione ci vogliono dei riguardi, ed ancora della virtù, per impedirci dall'usar maniere troppo rozze e dure.

*212

Temete gli effetti funesti della indiscretezza nel parlare. Colui che dice quello che sa di ciascheduno

no, non può neppure immaginarselo tutto il male ch'egli può fare. Egli mette la discordia fra tutti quelli ch'ei conosce, ed ognuno di essi lo detesta.

213

Non ci curiamo di saper gli affari altrui, perchè rimarremo sempre puniti del nostro zelo indiscreto. Abbiamo abbastanza di che occuparci, per far bene i nostri proprii, senza procurarci dei motivi di rincrescimento per quelli degli altri.

214

Rispettate religiosamente il segreto affidatovi, ed ancor quello di cui vi si fa un mistero: non andate a strapparlo a colui che lo tace, nè a sorprendere una dichiarazione spesso involontaria. Il segreto da noi scoperto, col mezzo della sorpresa, è un vero latrocinio che si commette.

215

Se vi è confidato un segreto sappiate custodirlo gelosamente; l'uomo onesto e prudente con assoluto silenzio deve custodire il segreto, e la più esatta circospezione dev' essere la ricompensa del segreto affidatogli.

216

Se si usa con voi il silenzio sopra qualche oggetto, non vi tormentate, cari miei Giovanetti, per saperlo; quando noi vogliamo tutto intendere e tutto vedere, siamo sicuri d' inspirare molta diffidenza.

217

Non siate mai ciarlieri; non dovete parlare che opportunamente, ed a proposito. Quando si parla sempre, si dà noja e si arreca dispiacere; e nell' abbondanza di tante parole, sopra una semplice senten-

za, si fanno quasi sempre dei discorsi inopportuni e sciocchi.

218

Prima di parlare è necessario riflettere a ciò che si ha da dire. Meditate dunque in silenzio, per qualche istante, il soggetto del vostro discorso. Un ciarliero, che non sa dir nulla di buono, non fa che accumulare delle insignificanti parole. Quando vorrete parlare incominciate dall' ascoltare e tacere.

219

Vi sono certi storditi pronti sempre a contradire tutto quello che sentono, senz' aver fatto riflessione sopra ciò ch' eglino son per dirci. Questo tuono decisivo dispiace a chiunque. Imparate a cedere, a meditare, e rifletter molto prima di decidere.

*220

Quando vedete nei vostri simili

l'impressione penosa del male, abbiatene un vero dolore, perchè il Cielo ha dotato di sensibilità e di compassione l'anima nostra, la quale si commuove all'aspetto dell'altrui disgrazia.

221

La compassione, quanto è dolce e consolante questa parola! allorchè voi soffrite vi è grato certamente; di esser compianti. Non vi è alcuno, aimè! fra i viventi, che non provi qualche dolore: miei cari Figli, sappiate compatire colui che pena.

222

O uomo, cui la natura destinò a soffrire, lungi dall'aumentare i dolori di un altro essere, che patisce, chiunque egli sia, e che tu possa conoscere, fa sì che egli trovi la tua mano pronta a soccorrerlo.

223

Quanto è dolce il sentimento di

umanità! Questo sentimento è quel vivo interesse, che noi prendiamo pe'nostri simili, e che parla a'nostri cuori in favore di tutti gl'infelici, mostrandoci che sono uomini come noi.

* 224

Amiamoci fra noi, cari miei Figli, amiamo ancora teneramente i nostri simili: questo senza dubbio è il più dolce di tutti i nostri doveri. I nostri bisogni ci dicono incessantemente, amatevi!... Gl' indifferenti a'mali altrui sono i soli miserabili, che esistano su questa terra.

225

Il non volere amare alcuno è un sistema veramente irragionevole. Oh quanto è da compiangersi colui, che è di un carattere così freddo, ed ha il cuore chiuso all' affezione de'suoi simili! Credetemi, non possiamo esser felici, senz' essere ama-

ti, e non possiamo esser amati se noi medesimi non amiamo gli altri.

* 226

Per esser amati dobbiamo sempre cercare di piacere altrui, ma senz' affettazione e senza pretensione. Se mettessimo in tutto dell' affettazione, col voler far troppo bene, ci renderemmo ridicoli.

227

Miei cari Figli, l' affettazione è un gran male, credetemi. Usando maniere semplici ci rendiamo più aggradevoli. Il voler porre in luogo di queste la leziosaggine, sarebbe un prendersi gran pena per esser disprezzati.

228

Talvolta possiamo ridere di un fanciullo, che fa delle smorfie; ma quando sarà cresciuto ognuno si burlerà di lui. Non abbiate dunque mai affettazione. Franchezza e sen-

timento, ecco tutto ciò che deve esprimere il vostro volto.

229

Cari miei Giovinetti, conservate sempre la vostra ingenuità; non abbiate mai affettazione, ve lo ripeto. La maniera più semplice d'esprimervi dimostrerà meglio la vostra idea. L'intelletto vostro deve nascondersi sotto la semplicità.

230

Siate sempre amabili: non dimostrate mai cattivo umore nè impazienza. Usate maniere dolci co' vostri amici, sagacità e giovialità, ed allora sarà desiderata da per tutto la vostra presenza.

231

Parlate con ognuno di ciò che può sapere: notate ed esaltate i di lui talenti, a scapito ancora del vostro. Colui che non cerca di far conoscere tutta l'abilità ch'egli pos-

siede, ma invece tutta quella degli altri, piace sempre.

232

Addolcite la ruvida scorza di una saviezza austera. La piacevolezza lungi dal nuocere alla virtù la fa risaltare, e ne aumenta la forza. La buona grazia è un merito di più per un saggio.

233

Ciascheduno faccia il suo mestiere. L'uomo saggio e prudente non fa che quello che sa fare, e sta al suo posto. Credetemi, non bisogna giammai forzare il nostro talento, perchè in tal caso non potremo mai far nulla con buona grazia.

*234

Conserviamo sopra tutto un umore ognora uguale, e nella società troviamo tutto piacevole, sacrificando i nostri gusti ed i nostri desiderii senza mostrarne amarezza. E

questo il punto indispensabile per farsi amare.

235

Evitate con una premura estrema il capriccio. Il volere oggi bianco domani d'altro colore, il cambiar gusti ed amici, senza un fine e senza ragione, si chiama tormentare gli altri e noi medesimi.

*236

Abbiate maniere dolci e compiacenti, ed un carattere affabile; siamo sempre amati quando non abbiamo cattivo umore. Lo spirito non basta, cari miei Fanciulli, per renderci amabili; e perciò bisogna unirvi l'indulgenza e la dolcezza.

237

Rammentatevi che si ottiene più con la dolcezza che con la violenza. Abbiate sempre nella mente questa buona lezione; colui che ha resistito alla forza avrebbe ceduto su-

bito alle ragioni addotte con dolcezza.

* 238

Un giovine caparbio è sempre dispregevole. Per esser amabili bisogna esser compiacenti. Se non vogliamo cedere al gusto altrui, chi vorrà assoggettarsi al nostro?

239

Chi vuol goder solo è privo di delicatezza. Dividete, miei cari Fanciulli, volentieri coi compagni ed amici i vostri beni ed i vostri piaceri: andate ancora più in là, e sappiate privarvene senza pena, cedendo anche l'oggetto dei vostri desiderii.

* 240

Gli uomini hanno stabilito fra loro la convenzione di usarsi scambievolmente de' riguardi e de' doveri, che nominano pulitezza. Se vogliamo avere un po' d'uso di edu-

cazione, dobbiamo incessantemente conformarci a questi riguardi.

241

Furono creati i riguardi nella società per addolcire il nostro eccesso di rozzezza; ma con questi riguardi nacque la falsità, e questa è il gran difetto della troppa pulitezza.

242

Procurate che l'eccesso della pulitezza non intacchi mai in nessun punto la vostra sincerità. Si può col tacere usar prudenza, ma non dobbiamo far torto mai alla verità.

243

Non siate adulatori; questo talento mercenario è nato dall'interesse e dalla viltà. Dite sempre a tutti l'esatta verità senza timore di spiacer loro.

244

L'uomo, il cui carattere è dotato di franchezza, non deve mai

essere servilmente adulatore con chicchesia; deve sempre parlare d'accordo col proprio cuore, e se teme d'offendere deve tacere.

*245

Non fate il minimo male, nè date dispiacere ad alcuno: il vostro interesse lo esige, l'umanità lo comanda; ma perchè ripetervi di aver sentimenti di bontà e di dolcezza? Voi avete un cuore troppo buono, per non ismarrirvi giammai.

246

Io preferisco allo spirito ardito ed alla studiata ricercatezza la semplicità di maniere, e la bontà cortese. Si teme lo spirito, e si ama la bontà, perchè vicino ad essa si sta contenti e tranquilli.

247

Sì; se l'aver molto spirito è incompatibile colla bontà, che manifesta un cuore sensibile, il quale

non affligge alcuno, e che ama ognuno teneramente, non vi curate di averne, miei cari Fanciulli, perchè questo sarebbe a danno del vostro cuore.

248

Giovanetti, procurate che tutti i vostri tratti esprimano bontà; accogliete ognuno con buona grazia; non sia mai da voi disprezzato l'indigente. Quando un povero è ben ricevuto gli sembra di esser meno infelice.

249

Siate compassionevoli alle altrui disgrazie; non isfuggite mai chi è oppresso dalla sciagura; andate a consolarlo e piangete con esso: se egli vede l'interesse altrui verso di se si trova meno sfortunato.

250

Oh quanto crederei dovermi pentire, se io vedessi alcuno soffrire per mia colpa! per riparare a questo

danno, quand'anche io ne fossi stato la causa involontaria, che non vorrei fare?

251

Colui, che prova il piacere funesto di fare altrui del male, è ben presto punito dal rimorso del commesso peccato; ma al contrario se dovessimo soffrire per far del bene, la pena passerebbe presto, e ci resterebbe una vera consolazione.

*252

Se alcuno vi ha offeso non vogliate subito adirarvi contro di lui, ma affrettatevi a perdonargli; la vostra indulgenza non sarà mai troppa.

253

Ciascuno ha i suoi difetti; niuno n'è privo; e perciò bisogna perdonare e compatire le debolezze altrui, e tanto più quando si vive insieme.

254

Oimè quanto siamo orgogliosi! La nostra ragione ci avverte invano dei nostri difetti. Il che deriva dal riguardarci con occhio differente da quello, con cui ci riguarda il nostro prossimo. Perciò perdoniamo tutto a noi, e niente ai nostri simili.

255

Bisogna esser severi con noi medesimi, ed indulgenti con gli altri: e perciò dobbiam sopportare i loro difetti, senza infastidirci; e se vogliamo essere scusati dei nostri, bisogna insegnare con la nostra dolcezza, la dolcezza medesima agli altri.

256

Colui che non ha alcun nemico, è felice e tranquillo. Per non averne mai, il segreto è facile ad immaginarsi. Perdoniamo il male che ci vien fatto, senza orgoglio, e vendichiamoci a forza di benefizii.

*257

Bisogna darsi un gran pensiero per conservare la pace; non si deve provocare alcuno con parole, nè soffrire che altri lo insulti. Quello che non impiega tutto il suo zelo per mantener la pace, si rende colpevole del male che poteva impedire.

258

Chi è sempre in querele è molto infelice; ad ogni istante egli attacca ora questo ed ora quello, e disputa sempre! Questo carattere fastidioso annunzia un cattivo cuore; e perciò ognuno lo teme, lo fugge e lo abbandona.

259

Cari miei Fanciulli, siate sempre d'accordo fra voi: il savio discute francamente per istruirsi, e colui ch' è proclive ad altercare perde sovente il lume dell'intelletto: e perciò chi pacatamente discute, ha ra-

gione, e quello che disputa con ardore per lo più ha torto.

260

Se due giovani, se due amici sono in disputa, sento dire da ciascuno di essi che l'altro è stato il primo a cominciare. Ebbene! in simil caso il tuo orgoglio deve cedere, anche a costo del sacrifizio della tua opinione, e devi mostrarti il più premuroso di ritornare in pace.

261

Sapete voi, Figli miei, d'onde derivano le querele, le dispute senza fine, e gli odii eterni? Dipendono dal non intendersi; ed essendo sempre pronti a pungersi e motteggiarsi, siamo poi sempre lenti a venire ad una necessaria spiegazione.

262

Ciascuno, dal canto suo, vuole ordinariamente rimproverare il com-

pagno e resta inflessibile, nè mai vuol essere il primo a cedere; mentre che una sola parola basterebbe per ristabilire la concordia e la pace: ma questa parola è sempre impossibile che sia pronunziata dall' orgoglioso.

263

Frattanto l' odio si aumenta ed avanza: il torto diviene più grave, e sparisce la speranza di ritornare in pace; e per un malinteso, che non avrebbe durato un giorno, rimane sacrificata per sempre la più tenera e indissolubile unione.

264

In tutti i casi ognuno deve farsi una legge di spiegarsi subito. Questo è un dovere indispensabile, se il torto proviene da noi medesimi; e se non abbiamo il torto, il merito della spiegazione divien maggiore.

265

Un giorno voi stringerete il dolce nodo conjugale; e perciò imprimetevi nella mente questa sacra legge, cioè, che della minima querela o della più leggera disputa mai ne giunga la ricordanza fino al giorno seguente.

* 266

Il primo bisogno che sente un cuore buono è di giovare indefessamente al suo simile; ed è questo un vero e vivo godimento, non solamente per l'uomo, che ne rimane obbligato, ma ancora per il benefattore stesso.

267

Bisogna esser sempre pronti a render servigio. Gli uomini debbono scambiarsi reciprocamente fra loro i benefizii. Figli miei, è lo stesso che fare un imprestito, quando si rende altrui un buon ufficio; e chi

non contraccambia non ne otterrà giammai.

268

Cari miei Giovinetti, quando possiamo esser utili altrui siamo sempre felici. I servigi ed i molti benefizii da noi compartiti ai nostri simili ci rendono la coscienza contenta e tranquilla. È un vero e puro godere quando vediamo degli esseri fatti da noi pienamente contenti.

269

A che vi servirebbe la ricchezza se non la impiegaste a sovvenire il povero? Pensate che altri manca di pane, mentre voi dimorate in una bella e splendida abitazione, siete bene abbigliato e nutrito squisitamente.

270

Non aspettate che il bisogno implori il vostro soccorso: andatene

in traccia a prevenirlo, e ricordatevi che un benefizio fatto, senza esserne ricercato, è più gradito di quello che vi si domanda.

271

Bisogna, quando si benefica alcuno, farlo di cuore e con buona grazia, per risparmiare l'umiliazione a chi è già oppresso dalle disgrazie. Allora la buona maniera, con cui si fa il benefizio, vale quanto il benefizio stesso.

272

Non rimproverate mai i benefizii da voi fatti, quand' anche li aveste fatti ad un ingrato; perchè facendone risentimento, ciò servirebbe a giustificare la di lui ingratitudine, ed a ricompensare voi medesimi, col vantarvi di quello che avete fatto per esso.

273

Facciamo il bene, senza la spe-

ranza di alcuna ricompensa. Un benefizio ricevuto non è mai dimenticato: se non è ricompensato dalla riconoscenza, lo sarà dal piacere, che ne prova il nostro cuore.

274

Colui che nel momento di fare il bene ha l'unico scopo di esser ricompensato, con la riconoscenza, agisce per interesse, e non col principio di fare un benefizio; e così operando, lungi dal fare un dono, vuol ritrarne un profitto.

275

Fate sempre il bene, non andate mai a dirlo ad alcuno, e procurate che non sia veduto ciò che date. Tolga il Cielo che ciò v'inspiri l'orgoglio! Non dobbiamo pubblicare che il bene da noi ricevuto.

276

Non vi vantate mai del bene che fate; facendo sapere il vostro be-

nefizio gli fate perdere tutto il pregio. Bisogna porlo nella classe degli affari segreti. Chi vuole che il beneficato se ne rammenti deve dimenticarlo egli stesso.

*277

Tutti gl'infelici hanno diritto alla vostra generosità; ma evitate però di esser prodighi, perchè è necessario avere in ciò un limite, ad oggetto di conservare qualche cosa per erogarla in altri benefizii.

278

Non date però tutto alla medesima persona, nè per soverchio zelo dovete somministrarle al di là del bisognevole. L'uomo generoso è quello che sa regolare i suoi benefizii, e non chi follemente dà senza misura.

*279

L'aver fiducia è un godimento degno di un cuore puro e benigno,

ma son da temersi, alcuna volta gli effetti della eccessiva credulità: bisogna che la ragione guidi sempre la confidenza.

*280

Cari miei Fanciulli, abbiate sempre dell'emulazione negli studii, e procurate che i progressi altrui facciano raddoppiare i vostri, persuadendovi, che con lo zelo, e colla attenzione potrete, per lo meno, far così bene come gli altri vostri condiscepoli.

281

Amate i vostri rivali, affinchè i sentimenti di gloria non possano farvi agire contro di essi. Il far meglio è il solo scopo di un giovine coraggioso. Non vi è che il vile ed il debole ignorante, il quale si lasci vincere dalla vanità, e che provi il morso dell'invidia.

282

Non siate mai gelosi l'uno dell'altro. Se il vostro condiscepolo ha fatto maggiori progressi di voi, non vi abbandonate vilmente ad invidiarlo, ma raddoppiate gli sforzi e le premure, per aumentare i vostri e per raggiungerlo.

283

Cari miei Giovinetti, se voi credete di esser meno amati di un altro, l'esserne gelosi è lo stesso che farsi odiare. Bisogna in tal caso animarsi di un sentimento più nobile, procurando di rendersi ognora più amabili di prima.

*284

L'onore consiste in quella stima, che la società ha per noi, a seconda del nostro operare, in bene, o in male, davanti ai di lei occhi. Il saggio deve sempre agire in maniera tale da conservarsi l'onore

in ogni tempo ed in ogni luogo.

285

D'altronde se questa società accordasse un tale onore a qualche azione colpevole, riflettete, disprezzando i di lei elogi ingannatori, che nella sola virtù si trova il vero onore.

286

I nostri difetti procedono sopra tutto da due cagioni, cioè; dalla timida e falsa vergogna e dalla falsa gloria. L'una ci fa arrossire del bene, che l'iniquo perseguita, l'altra ci abbandona al male, facendocelo credere onorevole.

287

L'arme più micidiale di un mondo corrotto è il ridicolo: la falsa vergogna lo teme, e per uno scrupolo sciocco ella esige la pericolosa legge de' suoi pregiudizii. Se volete essere virtuosi disprezzate questo vano spauracchio.

288

Fate sempre il vostro dovere, senza timore dei tristi. Potranno essi scherzare e ridere sopra di voi; ma il savio cammina diritto al suo scopo, e lascia ch'esercitino il loro potere, fuorchè sulla di lui coscienza.

289

Pur troppo tanti vizii, di cui si gloriano i malvagi, son divenuti onorevoli, in grazia dei loro sforzi. Procurate dunque per parte vostra di evitarli sempre e fuggirli, e non vi fate un pregio di rendervi colpevoli per seguitar la corrente.

290

In grazia dei pregiudizii, che il colpevole fonda sull'interesse proprio, egli può annettere qualche onore al vizio medesimo; ma voi, miei cari Fanciulli, resistete senza riguardi a questo torrente del mondo corrotto, e siate persuasi che il vo-

stro cuore è il vero giudice competente del vero o falso onore che altri vanta.

*291

Non accordate mai l'ammirazione che ad oggetti veri, giusti e legittimi: altrimenti il fanatismo portato all'eccesso può ingannarvi, e spesso condurvi anche al delitto.

*292

Debbo ora parlarvi della riconoscenza? questa, nel praticarla, deve farvi provare il più vivo ed il più puro piacere. Il corrispondere, con tutto il nostro potere, a questo debito, è un vero godimento per un cuore sensibile e ben fatto.

293

Non siate ingrati del bene che vi è stato fatto: noi dobbiamo rammentarci sempre de' servigii ricevuti; e la riconoscenza è quel giusto guiderdone, che un cuore ben fatto

non deve mai dimenticare di retribuire al benefattore.

294

Figli miei, spero che il vostro cuore onesto e generoso non userà mai la bassa e colpevole ingratitudine, riflettendo che non si dà vizio più orribile di questo, e che per fuggirlo non avrete mai bisogno di studio.

295

Se alcuno vi ha reso qualche importante servigio procurate di ricompensarlo, anche più di quello che avrà meritato. Esercitando quest' atto di giustizia, non crediate di aver fatto un dono, ma bensì di aver sodisfatto ad un vostro debito.

296

Stimate sempre molto tutto ciò che vi è donato; e per quanto sia poca cosa, è sempre un bene, che voi ricevete. Giudicate ed apprez-

zate la buona intenzione, e non offendete mai alcuno, sdegnando il dono qualunque sia fattovi con bontà.

* 297

Rammentatevi, miei cari Giovinetti, che la gioventù deve rispettare le persone provette, ascoltare i loro discorsi, domandarne i consigli, dar loro soceorso all' occorrenza, e sollevare la loro debolezza con le premure le più affettuose e costanti.

298

Figli miei, onorate la presenza dei vecchi, e prodigate loro sempre del rispetto e delle premure. Credete ai loro consigli ed alla loro esperienza: essi conoscono meglio di voi quali sono i vostri veri bisogni.

299

Non resta che un piacere alla povera vecchiezza; ed è quello di esser sempre considerata e rispet-

tata. Per quanto essa ripeta cento volte le medesime cose, voi dovete mostrar piacere di ascoltarle.

CAPITOLO VII.

Dei doveri dell' uomo verso se medesimo tanto rapporto al morale che al fisico.

300

L'uomo, Figli miei, ha più di un dovere da esercitare verso di se medesimo, e senza nuocere al suo prossimo; egli deve ancora procurare di mantenersi per lungo tempo una esistenza felice, col vivere in pace, conservarsi in salute e con pura coscienza.

* 301

Il lavoro è sempre necessario; questo è il dovere di ogn' uomo, ed è pure il di lui consolatore, perchè dissipa ed allontana la noja, e

produce la vera felicità. Quanto sarebbe da compiangere colui che non avesse nulla da fare!

302

Ciò che conduce alla felicità è il lavoro. Non vi lasciate lusingare dalla vana speranza di ottenere un buon successo, senz' occupazione ed evitando fatica. Non si ottiene mai niente senza averlo meritato.

303

La nostra vita essendo così breve bisogna impiegarla. Istruitevi dunque, Figli miei, fin dall'età più tenera. Se cesserete d'istruirvi sarete infelici: e persuadetevi, che se passerete un giorno senza occuparvi, questo sarà un giorno perduto per voi.

304

L'uomo savio trovasi preparato sempre ad ogni avvenimento. S'egli è ricco oggi, domani lo sarà egli?

Il suo assiduo lavoro lo ripara dalle disgrazie che lo hanno colpito: l'assuefazione al travaglio è un vero tesoro.

305

Prendetene, Figli miei, l'importante abitudine. Chi sa quello che un giorno potrete divenire! Perciò dedicatevi al lavoro, ed in grazia di questo potrete tranquillamente aspettar l'avvenire.

306

Le cognizioni ed il sapere sono dei consolatori, che restano sempre con noi fino alla vecchiezza e fino alla morte. Procuriamo dunque nel corso della nostra età giovanile di acquistarne, perchè allora non temeremo più noja nè dolori.

307

Qualunque sia il vostro stato instruitevi incessantemente: abituatevi all'occupazione, perchè ognuno ne

ha bisogno. Credetemi, l'istruzione è l'ornamento del ricco, e forma la ricchezza del povero.

308

Gl'ignoranti spesso riguardano le scienze e le arti con disprezzo, perchè non han potuto istruirsene; ma siccome il lor disprezzo non può nuocervi, non dovete curarlo. Lasciate pur dire lo stolto, e siate certi che il sapere è sempre in pregio.

309

Il saggio sa trarre partito da tutto; e perciò procura di acquistar sempre anche le minime cognizioni, perchè sa che può venire il tempo di metterle a profitto, e che non vi è nulla d'inutile per le persone di senno.

310

Se volete che il lavoro vi rechi lieve pena, procurate di starvi attenti, senz' alcuna distrazione; e per

far questo comodamente e con perfezione, non dovete occuparvi che di ciò che avete già incominciato.

311

Non s'impara mai niente senza un' instancabile assiduità: le più piccole cognizioni, che possiamo acquistare, hanno i loro ostacoli e le loro difficoltà. Perciò per ottenere il nostro intento ci vuol coraggio ed attività; col solo esercizio si può imparare a fare.

312

L'uomo attivo e coraggioso nulla trova d'impossibile; e perciò egli vince tutte le difficoltà. Più lo sforzo del lavoro è incomodo e penoso maggiormente ne ottiene contentezza ed onore.

313

Per ben riuscirvi bisogna ch' egli sia severo con se stesso, cioè, col non credere sempre perfetto il suo

lavoro; ed appena ch' egli si accorge che avrebbe potuto far meglio, deve crederlo difettoso.

314

Non vi abbandonate al piacere con un folle eccesso. State in guardia affinchè la passione del giuoco non debba vincervi: e perciò procurate che l'ardore del travaglio vi preoccupi maggiormente. Prima di tutto fate il vostro dovere, ed al piacere pensateci dopo.

315

Quando avrete fatto con diligenza il consueto lavoro, il vostro spirito che troverassi in riposo sarà più contento. Per esser dunque in grado di provare un vero piacere nei vostri divertimenti, procurate di esser contenti di voi medesimi, e ne otterrete l'intento, qualora non vi resti più nulla da fare.

* 316

Non restate mai senza far niente, e non vi occupate di cose insulse. Un travaglio utile deve solamente soddisfarvi, riflettendo che l' attività la più grande è il maggiore de' beni.

317

Alcuna volta con l' idea di far più presto, fate tutto senza riflessione; ma voi dovreste, in vece, impiegare in ogni vostro lavoro il tempo necessario: quindi in tutto quello che farete, procurate di sollecitarvi lentamente.

318

Cari miei Giovinetti, non bisogna rimettere all'indomani ciò che si può eseguire facilmente oggi. Approfittando del presente possiamo fare con sicurezza, mentre l'avvenire è sempre incerto. Quando si differisce si rischia di perder tutto.

319

Spesso ci accade di non fare una buon' azione, perchè manchiamo di profittare del momento favorevole. Siate pronti a fare il bene, rammentandovi che uno si rende colpevole, quando non si approfitta dell' occasione che gli è propizia.

* 320

La maggior attenzione, che impiegherete nel vostro lavoro, sarà quella che potrà farvene ottenere il più felice successo. Applicatevi dunque con assiduità, e siate persuasi ch' è sommamente utile di approfondare la cosa, con la massima accuratezza, fino a' suoi minimi particolari.

321

Fate attenzione agli oggetti anche i più minimi. Credetemi che mal si prevede l' effetto di tutto quello che si trascura. Nulla è in-

differente; anche l'oggetto della minima importanza esige spesso molta diligenza e molta riflessione.

322

La distrazione è spesse volte un dannoso ostacolo per noi. Perciò procuriamo di aver sempre in mira il pensiero di adempire con precisione i nostri doveri, considerando il male che da noi si fa per la nostra sconsideratezza. Il dire, io non ci pensava, non serve per iscusarci.

323

Cari miei Fanciulli, riflettete bene prima di nulla intraprendere. Con questo unico mezzo può riuscirvi un progetto qualunque. L'uomo saggio e prudente prima di tutto procura di chiarirsi sul bene, o sul pericolo che può risultarne.

*324

Per ben riuscire in un lavoro

ci vuol ordine, esattezza e metodo: fa d' uopo impiegarvi tutto quel tempo ch'è necessario, per farlo bene. Il cambiare spesso d'oggetto può sembrare cosa comoda; ma ciò chiamasi lavorar molto, per non produrre niente.

325

In tutto ciò che uno sa ed in tutto che fa, bisogna costantemente unirvi lo spirito d'ordine: quello che non ne ha, perdendo di vista il suo oggetto, perde infruttuosamente il tempo, e non compisce mai il suo lavoro.

326

Guardatevi però dall' eccedere nelle minuzie, coll' impiegar tutto il vostro tempo sulla parte meno importante di un oggetto qualunque, e logorare così la vostra mente, sopra delle vane e frivole particolarità; perchè facendo così vi man-

cherebbe poi il tempo per dedicarvi a più santi doveri.

*327

Non vi lagnate mai delle difficoltà: nulla vi è, cari miei Figli, che non possa farsi. Purchè uno voglia darsi la pena necessaria, il successo sarà favorevole, perchè esso segue sempre la buona volontà.

328

Fate che la vostra volontà non manchi di costanza, qualora siate certi che vi conduca al bene. La buona volontà che cede all' indolenza, dura troppo poco, per esserci utile..

329

Mentre siete nell' infanzia, nella quale l' anima è più sensibile, dovete combattere tutti i vostri difetti, perchè quello è il vero momento. Non dite mai, mi correg-

gerò quando sarò grande: allora sarebbe troppo tardi per emendarvi, e diverreste incorreggibili.

330

Cari miei Giovinetti, per metterci in grado di poter vincere il nostro carattere, non bisogna dubitare di non potervi riuscire; mentre uno può tutto, subito che ne abbia il fermo ed efficace desiderio. La ferma volontà basta per fare il bene.

331

Bisogna, miei cari Figli, combattere incessantemente, per liberarci da'nostri difetti; considerando che il nostro maggior merito consiste nel vincer noi medesimi. Temiamo grandemente le nostre passioni, procuriamo domarle, e di non aver mai un momento di debolezza.

332

Il combattere le proprie passioni

è cosa penosa; ma è altresì vero che la vittoria ne assicura la felicità. Combattete sempre e tutto vi sarà possibile, se il desiderio di vincere è ben fondato nel vostro cuore.

* 333

Quando uno crede che il suo progetto sia giusto e ragionevole, dev' esser costante e fermo in quello. Se il minimo ostacolo lo facesse desistere, mostrerebbe ch' egli è incapace di far il bene.

334

La perseveranza è una qualità sommamente necessaria: perciò fuggite l'inconseguenza e la volubilità. Il cangiare ad ogni istante di oggetto e di volontà si chiama lavorar molto per nulla concludere.

335

Alcuni giovani corrono storditamente verso la novità, e trascurano tutto per questa; ma voi dovete

procurare che il vostro spirito ami con fermezza il meglio e non la novità.

336

Spesso la fantasia ed un bizzarro capriccio ci trasporta, e ci fa cangiare ad ogni momento di pensiero. Questa volubilità ci travia e ci perde, mentre all' opposto il saggio deve sempre esser fermo e costante.

*337

Persuadetevi, Figli miei, che l'esser coraggiosi ci dà un vantaggio estremo, liberandoci se non altro dal male del timore. Noi soffriamo bene spesso più per la paura del male che pel male medesimo.

338

Prudenza e sangue freddo ecco il vero coraggio. Se da noi si perde l'uso della ragione, come potremo sfuggire anche il minimo pericolo? colui che perde il senno è sicuro di soccombere.

339

Più spaventevole è il pericolo che ci minaccia, più ancora abbiamo senza dubbio bisogno di tutta la nostra ragione. Potreste voi, se la paura vi accieca e vi agghiaccia il sangue, apportare il minimo riparò al pericolo di perdere i vostri averi ed anche la vita?

340

Il timore moltiplica ed ingrandisce gli oggetti; e l'immaginazione, se si fugge, li aumenta ancora più. Bisogna subito correre per vederli da vicino, e spesso uno ride in se stesso del vano spavento avuto.

341

Si disprezza sempre l'uomo pusillanime, a cui il minimo oggetto è cagione di paura. Fa d'uopo in ogni caso mostrar coraggio. Il codardo che teme tutto di tutto è poi vittima del suo timore.

342

Un fanciullo che teme tutto soccombe sempre a tutto. Dobbiamo disfarci de' nostri falsi terrori, perchè bene spesso l'eccessiva apprensione del pericolo è la causa fatale che ci fa cadere.

343

È una vera piccolezza d'animo, Figli miei, quella di esser troppo apprensivi, per qualunque piccolo male, e piangere per la più insussistente e frivola causa. Superate arditamente questo eccesso di debolezza: l'uomo severo verso se medesimo ha molto meno da soffrire.

344

Avvertite però che il vero coraggio non consiste nella temerità; anzi n'è ben lontano. L'affrontare tutti i pericoli è una riprovevole stravaganza. Più il saggio ha prudenza per prevenirli, maggior fermez-

za egli conserva quando gli si presentano.

345

Quando la temerità va unita alla debolezza allora noi tentiamo l'impossibile e ci perdiamo. Perciò non bisogna mai intraprendere se non ciò che è adatto alle nostre forze: questo è l'unico e più sicuro mezzo per riuscir sempre a bene.

*346

Se il saggio si trova nel caso di aver delle afflizioni di cuore e delle pene reali, sa contenere la propria sensibilità; e non accorandosi punto per mille bagattelle, come suol fare il dissennato, conserva sempre e inalterabilmente l'abituale sua ilarità.

347

Miei cari Fanciulli, siate sempre di buon umore, poichè la giovialità è sempre utile, e rende l'uomo

coraggioso. Il giovine allegro profitta più facilmente ne' suoi studii, di colui ch'è sempre mesto e di cattivo umore.

348

Non perdete mai la vostra giocondità, giacchè qnesta vi ajuterà sempre a sopportare i travagli e le pene della vita. Essendo figlia della virtù e madre della salute sarà sempre sicuramente il distintivo di un cuore onesto e ben fatto.

349

Siate contenti di tutto, anche nelle disgrazie, e cercate qualche motivo consolante pel vostro cuore. È questo il carattere dell' ottimista felice: e se voi non avete questo carattere cercate di formarvelo.

*350

Agite sempre con prudenza, perchè le precauzioni non son mai troppe. Non vi son nè pericoli,

nè mali, nè afflizioni che non si possano evitare con la prudenza.

351

L'imprudente si espone sempre a doversi pentire del suo operato, perchè non considera che superficialmente i pericoli, ed aspetta che il male comparisca con tutta la sua forza, invece di pensarvi innanzi per guarentirsene.

352

Non credete troppo all'apparenza; spesso ella inganna, e perciò non bisogna fidarsene. Per iscuoprire ciò ch'ella nasconde, conviene studiarla. La sicurezza procede dalla prudenza.

353

Il savio deve sempre aver davanti agli occhi i pericoli ed i mali che possono accadergli. Qualunque sia il motivo, ch' egli abbia di sperare o di temere, se anticipatamente

si prepara al peggio, e qualora giunga il male, non gli pare tanto grave.

354

È necessario abituarsi a veder tutto co' nostri proprii occhi, essendo ciò di un' estrema importanza. Quindi conviene, per quanto si può, che noi facciamo tutto da noi medesimi, e non lo rimettiamo giammai alle cure di chicchessia.

355

Badate bene, cari miei Fanciulli, che le attrattive de' piaceri o dei divertimenti non vi allettino a far del male; ed in tal caso procurate di rinunziarci prontamente. L'uomo saggio, e per meglio dire il Cristiano, deve sempre preferire la mortificazione a' pericolosi piaceri.

356

Procurate però che la prudenza non si converta in timore, ed in pusillanimità. Quanto più abbiamo

saputo prevedere che i nostri timori son gravi, tanto maggiormente dobbiamo adoperarci a conservare tutta la nostra fermezza.

*357

La pazienza, Figli miei, addolcisce la disgrazia. L' irritarsi del male, che ci accade, produce un doppio patire. Colui che non sa sopportare i proprii affanni, ne aumenta il tormento, con la sua impazienza.

358

Credetemi, non è coll'inquietarvi, che potete ottenere qualche vantaggio. La pazienza, la dolcezza, la ragione ed il tempo fanno meglio e molto più di quello che far possano la forza e la rabbia.

359

Le persone impazienti non godono mai nulla, perchè un bene ritardato non è più un bene per

esse. Temiamo adunque di lasciarci sorprendere da questo mal augurato difetto. Tutto giunge a proposito a chi ha la ragionevolezza di aspettare.

360

Chi è in questo mondo che non abbia le sue disgrazie? Ah cari Figli, questa è una legge comune a tutti gli uomini! Il saggio unicamente può dirsi che ne sia quasi affatto privo, perchè se ne procura in minor numero e sa sopportarle.

361

Non bisogna, miei cari Giovinetti, esser difficili a contentarsi, nè lagnarsi di tutto ed anche inquietarsene. In mezzo a'più grandi mali il saggio vive tranquillo, perchè sa sopportare ciò che non può evitare.

362

Vi sono indubitatamente nella società mille piccole cose, che pos-

sono dispiacere; bisogna perciò che noi ci rendiamo atti a saper sopportare le contrarietà, perchè allora l'abitudine ce le renderà più tollerabili.

363

Persuadetevi ch' è impossibile il trovare delle persone senza difetti; come pure che i tempi siano sempre a noi propizii. Che cosa dobbiamo dunque fare? Siccome non si può ottenere di cambiar le persone, così prendete quelle come sono, ed il tempo come si presenta.

* 364

Le disgrazie, cari miei Fanciulli, producono spesso qualche buon effetto, rendendoci compassionevoli, dandoci dell'esperienza, e formando in noi il cuore e la ragione; c'infondono ancora la commiserazione, la forza e la prudenza.

365

Bisogna aver provato sopra di noi medesimi che cosa sia lo stato infelice, per saper compatire le angustie de' nostri fratelli. Una felicità troppo costante guasta il carattere, mentre le infelicità sono la migliore scuola per l'uomo.

366

Ciascuno ha i suoi infortunii nel mondo, in cui viviamo, è questo un male inevitabile, e necessario, ed è per il nostro meglio. Sappiate che la troppa prosperità ci rende orgogliosi, e che le sole disgrazie correggonó gli uomini.

*367

Bisogna rifletter bene, prima di legarsi in amicizia con alcuno, perchè la società degli uomini viziosi ci porta ad imitarli, ci umilia e ci perde.

368

Non praticate dunque che per-

sone probe e virtuose, la di cui condotta ed il di cui esempio siano da imitarsi. Bisogna ben conoscere le persone con le quali ci leghiamo in amicizia, e procurare di farne una buona scelta, se vogliamo viver felicemente.

369

Spesso le persone le più cattive molto ci divertono, e sicuri di noi medesimi crediamo di poterne approfittare, e ci lasciamo trascinare nell'errore; ma è allora che cessiamo di esser saggi, e non ci avvediamo della nostra sventura che troppo tardi per evitarla.

370

Procurate, cari miei Giovanetti, di piacer solamente alle persone oneste: persuadetevi, che la mancanza degli elogi dei cattivi, non deve dispiacervi, perchè questi sono da riguardarsi come un grave in-

sulto, mentre non sono atti che a condurvi al male.

371

Non vi curate mai di contrarre amicizia che con persone oneste: qualunque altra amicizia non può che disonorarvi. Le persone che vi conoscono vedendo chi voi praticate sapranno chi siete.

372

Scherzate, divertitevi con quelli della vostra età, ma temete, miei cari Figliuoli, di seguire i loro consigli. Fatevi degli amici fra le persone sensate e provette, ed abbiate cura di far uso solamente delle loro sagge insinuazioni.

373

Non imitate l'esempio altrui, col far tutto quello che fa una tale o tal' altra persona; e quando si pretende di regolarsi sull'esempio di alcuno, bisogna affaticarsi

a rassomigliarlo nella parte buona.

374

Sceglietevi per amico una persona savia, ma non vi legate ad essa con troppa facilità. Taluno si vanta nostro amico nella prosperità; ma se poi ci sopravviene la disgrazia, prontamente ci abbandona.

375

Cari miei Fanciulli, non credete troppo presto all'amicizia, poichè ciascuno si dice amico; ma spesso riman deluso chi gli presta fede. Questo vocabolo risuona sempre sulle labbra di ognuno, ed è certamente molto comune; ma la vera amicizia è assai rara e difficile a trovarsi.

376

Per gustare le dolcezze della vera amicizia fa d'uopo che i cuori degli amici siano uniti dalla virtù. Il solo uomo virtuoso può avere dei veri amici. Quelli dei malvagi non

sono che le loro vittime, ed i loro complici.

* 377

Bisogna stabilir bene la propria riputazione, ma è necessario sopra tutto ch'ella sia buona ed illibata, perchè il volersi usurpare senza merito la buona fama nel mondo, è il vero mezzo d'ingannar le persone.

378

Ma la buona fama non basta di averla stabilita, bisogna poi conservarla; e se non volete mai vederla indebolire, fate ogni giorno qualche buona azione.

379

Un' incontaminata riputazione è un vero tesoro pel saggio; e la stima de' buoni è quel bene che deve stargli sopra di ogni altro sommamente a cuore. S' egli ottiene l' approvazione delle persone virtuose, il di lui animo resta tranquillo e contento.

380

Ma per quanto questa stima sia per esso un ottimo conforto, egli può anche non curarsene, qualora si avveda di divenire altiero, ed in tal caso egli preferisce di essere effettivamente virtuoso, piuttosto che voler parere di esserlo.

* 381

È indispensabile che la ragione ci governi e ci guidi in ogni occasione: ch' ella formi tutti i nostri gusti; diriga ognora i nostri desiderii; e che presieda sempre perfino a tutti i nostri divertimenti, giacchè la ragione non disapprova i piaceri innocenti.

382

Il saggio cerca di rendersi padrone del suo cuore, e sa far uso della ragione, per regolarne le affezioni. L'impero, ch' egli ha preso sopra tutti i suoi sentimenti, dissipa

e cancella i difetti che potrebbero trovarsi, o nascere in lui.

383

Se voi seguite i dettami della sana ragione, giammai un vano splendore ed una bellezza insipida vi determineranno a farne la scelta. Non dovete stimare le persone, che per la loro virtù, ed ogni altro oggetto, che per la sua bontà.

384

All'uomo ragionevole deve solamente piacere l'utilità. Un' insipida avvenenza ci conduce ella forse alla felicità? Temiamo dunque di restare abbagliati da uno splendore, che inganna, e preferiamo l'utilità al piacere.

385

Il buon senso deve regolare le nostre anche minime azioni; e perciò la vostra mente dev' esser sempre guidata dalla ragione, la quale

ci fu data in dono dal Cielo, per servir di freno alle passioni.

*386

Temete l'eccesso dello zelo, ed anche nella virtù stessa conservate sempre la moderazione. Nel tenere lo stato di mezzo consiste la perfezione, e mai potrete trovarla, o Figli miei, negli estremi.

387

Non intraprendete mai niente con troppo calore, perchè in tal caso la vostra ragione non può farvi intendere. Essa sola deve per la nostra felicità decidere del partito, che dobbiamo abbracciare.

388

Temete di abbandonarvi con eccessivo zelo a ciò che vi sembra molto buono, perchè la vostra passione potrebbe forse ingannarvi. Consultate sempre la prudenza, e temete di avervi a pentire.

389

Questo ardore disordinato conduce all'incostanza; e se è violento presto si estingue. La ragione moderatrice delle nostre passioni sola può assicurare la nostra perseveranza.

390

Quando al principio di un' intrapresa si eammina fuori di regola andando a salti ed a sbalzi, uno si stanca. All'opposto camminando di un passo sicuro, fermo ed uguale si va diritti al nostro scopo. Colui che ritarda non vi giunge; e quello che si affretta lo sorpassa.

391

Evitate gli eccessi di un folle entusiasmo; considerate che il troppo zelo nuoce al partito che da noi si abbraccia. Procurate che il vostro spirito sia in calma, e vi assicuro, miei cari Fanciulli, che tutto si può

fare, senza mai perdersi, quando si agisce con ordine, ed a sangue freddo.

392

La violenza fa torto a noi medesimi. Come potremo noi credere ad un uomo dominato e soprassatto dalla propria passione? Egli non potrà mai ispirare confidenza ad alcuno; mentre che s'egli avesse ragionato pacatamente ci avrebbe convinti.

393

La morale in pratica è cosa facilissima. Essa per difenderci dal male e darci il bene racchiude tutto in questo utilissimo precetto, cioè: sapere usar di tutto senza abusar di niente.

394

Non fate nulla di troppo: ritenete nella memoria questo salutare avviso. L'eccesso medesimo del bene si cangia in vizio. Il saggio non fa

che ciò che bisogna sopra tutti i punti, e mai nulla di più. Questa è la di lui regola inalterabile.

395

Più abbiamo desiderio di fare una cosa, più ci affrettiamo a farla. Ma da quest' abitudine nasce una invincibile necessità; poichè se questa induce al male si rende necessario di abbandonarla, ed è da rispettarsi se produce un bene.

396

Il legame il più forte è quello dell'abitudine; e se s'interpone un qualche ritardo a romperlo, si tenta poi invano di farlo. Credetemi, Figli miei, che questa specie di schiavitù è più facile a vineersi oggi che domani.

397

Il correggere l'abitudine, miei cari Giovanetti, vi sarà possibile, se tenterete di riuscirvi con uno sforzo costante; e se il primo successo vi

sarà penoso, perseverando, ne otterrete l'intento.

398

Fatevi uno studio di seguire in ogni tempo la virtù. Procurate di prenderne la felice abitudine; perchè quando uno si abitua ad agir sempre bene, le buone azioni non gli costano più nessuna pena.

* 399

L'interesse personale dirige gli uomini, ma tutti grandemente s'ingannano sopra questo punto. In forza delle nostre passioni, oh quanto siamo ciechi! noi dimentichiamo sempre lo scopo a cui siamo diretti.

400

Benchè il nostro interesse ci dica, fate sempre il bene, e la pace del cuore unitamente alla stima de'nostri simili ne sarà la ricompensa; ciò non ostante, poichè tante persone fanno il contrario, questo pro-

va ch' esse non conoscono il loro vero interesse.

401

I nostri falli attiran seco il disprezzo, i rimorsi, ed alcuna volta ci trascinano a nuovi errori. Se conoscessimo che il nostro vero interesse esige di evitarli, le nostre passioni invano ci forzerebbero a commetterli.

402

Lungi dall' ascoltar l' interesse del mondo, seguitiamo il nostro che è per noi più solido e più vero. Per gustare un istante di felicità condannabile, non conviene prepararci un tristo e lungo tormento.

403

L'interesse personale, quando è portato all'eccesso, diviene un egoismo, a tutti insopportabile, e nuoce a' più cari interessi del prossimo. Il non amare che noi medesimi fa

sì che ognuno ci odia e ci fugge.

404

L' egoista che non pensa che a sè s' inganna indubitatamente; poichè egli non potrà mai trovare un cuore che gli porti affetto: e perciò, cari miei Figli, non vogliate isolarvi giammai. Che cosa diverrebbe il mondo se ognuno facesse tutto per se, e mai nulla per gli altri?

405

L' egoista importuna altrui e se ne attrae l'odio. Miei cari Giovinetti, sta molto male il sentir troppo il proprio interesse! È necessario che vi stia a cuore prima di tutto l'amore del prossimo, se volete essere da esso corrisposti.

*406

Per giudicare del vostro cuore entrate in voi stessi: esaminatevi con estrema cura; e per mezzo di quest' esame, sempre ripetuto, il

vostro cuore sarà ognora pronto a seguir la virtù.

407

Bisogna che in quest' esame il vostro cuore sia sincero: considerate che non v'è interesse d'ingannare noi medesimi, che anzi vi è grave danno. Giudicatevi severamente sopra ciò che avete fatto e su ciò che siete per fare, onde farlo meglio che per voi si possa.

*408

Il pentimento consiste nel maggior dolore che noi dobbiamo sentire, dopo essere stati negligenti, nell'adempire que' doveri che la virtù ci comanda. Il giovine che si pente fa sperare di essere quasi corretto.

409

Appena ci rendiamo colpevoli non abbiamo che un solo rimedio, e questo consiste nel pentimento. Quello che si pente dell'errore com-

messo, è sempre stimabile, e può ritornare prontamente alla virtù.

410

Bisogna, miei cari Figli, unire ad un vero pentimento la ferma volontà di non tornare ad esser colpevole. Chi può con tal mezzo liberarsi dalle proprie colpe, è sommamente degno di stima e di lode.

* 411

Contro i richiami della coscienza non v' è rifugio. Ella parla al nostro cuore, e nulla impedisce di sentirne la voce: ella è ad un tempo la legge, l'accusatore, il testimonio ed il giudice delle nostre azioni.

412

Per stare in pace con noi medesimi fa d'uopo non aver nulla da rimproverarci contro la propria coscienza; ed allora il male che ci vien fatto, non può affliggerci, perchè abbiamo la salvaguardia dell'innocenza.

413

Ciascuno avendo le sue pene, in ogni età conviene abituarsi a sopportarle, senza lasciarsene abbattere. Ciò che le rende più terribili si è d'averle meritate: ed in ogni altro caso sono leggere, purchè non manchiamo di coraggio.

414

Non v'è, cari miei Figli, che un vero male nel mondo, il quale possa produrre la disperazione in un uomo di onore; questo è la terribile disgrazia di sentirsi colpevole e di provarne continuamente rimorso.

415

In tutti i casi dunque la sola buona coscienza può assicurare la nostra calma e la nostra felicità. Siate certi, che quando possiamo trovare nel fondo del nostro cuore la pace e l'innocenza, non siamo mai infelici.

*416

L' esser felice o no dipende sempre o dalle nostre colpe o dalla nostra innocenza: e perciò un peccato commesso non fu mai esente da gastigo, e una buona azione non rimase mai senza ricompensa.

417

I primi beni di questo mondo, la sanità e la ricchezza dipendono essi forse da noi? Nò certamente; ma ne siamo debitori a Dio. Se per di lui volere tutto in un istante ci vien rapito, giacchè tutto presto o tardi si può perdere, allora il solo bene che sempre ci rimane è la virtù.

418

Non fate mai eccessi in nulla, nè siate mai egoisti. Abbiate una probità severa. Siate degli ottimisti consolatori: procurate di vincervi, e di avere lo spirito retto ed il cuor

buono. Ecco le principali qualità che ci rendono felici.

*419

Osservate rigorosamente le leggi della decenza, e non fate mai nulla che possa offenderla. L'innocenza della gioventù piace ad ogni età. Disgraziato quel giovine imprudente che può rinunziarvi!

*420

Miei cari Figli, bisogna procurare di aver dell'industria, e di saper privarsi di mille piccole delicatezze; ed allora siamo più liberi, e nulla disturba ed inquieta chi sa bastare a se stesso, senza l'ajuto degli altri.

421

Dobbiamo, per quanto è in noi, vincere la nostra goffaggine e spensieratezza; e per ottenerne l'intento non ci vuole altro che un poco di attenzione e di riflessione; altri-

menti perdiamo, rompiamo tutto, cadiamo e ci facciamo del male.

422

Un giovine goffo annoja e dispiace. Egli deve mostrare invece in tutto quello che fa della facilità e del gusto, uniti al desiderio di piacere. La grazia senz' affettazione aggiunge pregio a tutto ciò che facciamo.

*423

Figli miei, bisogna aver cura di conservare la propria salute; e perciò è indispensabile di essere sempre amanti della sobrietà. Un goloso, il quale voglia mangiare più del bisogno, oltre al cadere nel vizio immoralissimo dell' ingordigia, pregiudica alla sua salute e perisce sul fior dell' età.

424

Se qualche ghiottoneria vi tentasse, temete sempre che possa pre-

giudicare alla vostra salute, riflettendo che un istante di piacere può esservi fatale, e che ben presto il dolore, che ciò produce, punisce la golosità.

425

Convien abituarsi a tutto con coraggio; e per esempio, sul cibo che ci vien dato, bisogna spesso saper vincere una certa avversione o disgusto, e nutrirsi di tutto ciò che ci vien offerto, senza pena e senza lagnarsi.

426

Vedete spesso delle persone con la mente smarrita, che per l'abuso del vino, sono condotte al delirio! Spero, miei cari Fanciulli, che voi sfuggirete sempre questo micidiale veleno. Io confido nell'orrore che un sì fatto spettacolo subito ispira a chiunque lo veda.

* 427

Ciò che può conservare meglio la nostra salute, ciò che si confà meglio di un bell' adornamento, ciò che ognuno tutti i giorni può facilmente procurarsi in ogni età della vita, è la sobrietà e l'amabilità.

CAPITOLO VIII.

Dei doveri particolari ad una Giovane.

428

Il vostro sesso, o Fanciulle, è fatto per formare la felicità del mondo. La donna è il legame della società: ella porta seco a sua scelta il male o il bene. Desidero che tutte le giovinette corrispondano ad un destino di tanta importanza.

429

Da voi dipende, o Donne, la fe-

licità di un marito. Uno stretto e sacro dovere vi obbliga a dar sempre buon esempio a' vostri figli, i quali tengono costantemente gli occhi aperti sopra di voi. Un solo dei vostri sguardi, una sola parola uscita dalla vostra bocca, produce la gioja o il lutto, in tutto ciò che vi circonda.

430

Preparatevi anticipatamente a disimpegnare, con buon successo, i vostri doveri piacevoli. Voi dovete un giorno formare la felicità de' vostri mariti e della vosfra famiglia; e perciò occupatevi ad acquistare, fin dalla vostra infanzia, la grazia, la virtù, i talenti e la dolcezza che richiedonsi per un affare di tanta importanza.

431

L' educare i vostri figli, ed il farvi amare da' medesimi sarà per

voi nel tempo stesso dovere e godimento. Considerate quale sarebbe il vostro rammarico se non poteste riuscirvi a cagione del vostro carattere o della vostra ignoranza.

432

Il vostro sesso esercita sull' uomo un dolce impero; ma deve usarne per la felicità di tutti: dirigere nel bene i figliuoli, amare costantemente il compagno della vostra vita, e rendere virtuose tutte le brame ch' egli ispira.

433

Mie care Fanciulle, per guadagnarsi e conservarsi sempre amorevole un cuore, la bellezza sola è un incanto troppo debole. Ve ne è uno più sicuro, le cui migliori armi sono lo spirito, la virtù, e sopra tutto la dolcezza.

434

Che importa l' essere più o meno

bella? La bellezza seduce, ma non genera essa sola affezione. I vostri mariti, i vostri figli, nel corso della vita, ammireranno le vostre virtù, e non già le vostre attrattive.

435

Se il vostro sesso è destinato, per soavità di modi, per bellezza e per grazia a piacere, procurate sempre di comparire senza civetteria; e quindi se volete esser sicure di piacere per tutta la vostra vita, consultate il vostro cuore e non il vostro specchio.

436

Non è la bellezza sola che rende amabile una donna. Un buon cuore, lo spirito, l'attenzione ai proprii doveri, il gusto, le assidue premure, la pulizia ed un' aria sempre affabile, danno all' imperfezione fisica il pregio dovuto alla bellezza.

437

Il vostro sesso molte volte è soggetto al capriccio; per seguire una fantasia, rischia talora la propria felicità; ma grandemente s' inganna; e se vuol sempre essere amato, bisogna che conservi costantemente un umore uguale.

438

Fuggite sempre quelle passioni, che sono fatali al riposo; cioè l'odio, l'invidia e la rivalità. Perchè gareggiare sugli ornamenti e sulla bellezza? Colei che piace per la sua virtù non teme alcuna rivale.

439

Paventate, mie care Figlie, le lodi di un mondo corrotto, e fate poca pompa de' vostri talenti. Perchè voler brillare nel mondo? Credetemi, la donna, la più saggia, e però la più stimabile, è quella di cui meno si parla.

440

Temete quelle brame che v'ispirerà un' vano orgoglio, e non vogliate sempre dominare sopra tutte le altre. È necessario piacere, convincere e non imporre: l'abusarne è lo stesso che voler perderne l'impero.

441

La moderazione in ogni tempo sopra tutto è a voi necessaria, perchè da essa dipende la felicità di un marito. Bisogna che la donna, nelle sue passioni, ne'suoi sentimenti e ne' suoi gusti, procuri di evitare con gran premura ogni temerario eccesso.

442

Per piacer sempre a tutti, dedicatevi pure allo studio, se ne avete il mezzo. Spesso si vede il talento sopravvivere alla bellezza, e lo spi-

rito dar grazia anche a quella che sia decisamente deforme.

443

Nella vostra solitudine procurate di abituarvi all' occupazione, perchè non avrete sempre compagnia con voi; ed un giorno vedrete quanto l'abituale attitudine a fare contribuisca alla vostra felicità, ed a quella de' vostri mariti.

444

Un giorno dovrete dirigere il governo della vostra casa: sappiate mantenervi l'ordine e l'economia. Concedete tutto alla necessità, nulla al capriccio. Procuratevi il piacere, ma non vi allontanate giammai dalla ragione.

445

Fuggite il lusso ed un abbigliamento ricercato; nè dovete far mai delle spese in cose vane. Qualunque sia il nostro stato, siamo sem-

pre ricchi quando ci limitiamo a far semplicemente ciò ch' è indispensabile.

446

Evitate la moltitudine dei piaceri frivoli, che son prodigati da per tutto alle donne oziose. Colei che vuole impiegare il suo tempo così, non ha poi quello di adempire a' proprii doveri.

447

Bisogna assuefarsi a saper soffrire un poco la noja, per la propria felicità, e per quella degli altri. Quando abbiamo un grande attaccamento per i nostri più sacri doveri, allora la nostra bontà sopporta anche la noja e la nasconde.

448

Procurate che il vostro sesso eviti quegli eccessi di follia, che conducono alcuna volta fino allo smarrimento. Allora, mie care Fi-

glie, il pentirvi sarebbe troppo tardi, perchè la colpa di un momento avvelena spesso tutti i giorni della vita.

449

Se un giorno i vostri mariti ed i vostri figli cessano di occupare nel vostro cuore il primo posto, perchè un altro ne ottenne il possesso, fuggirà per sempre la felicità dalla vostra casa.

450

Non ammettete mai alcuno alla vostra intimità, perchè ciò sarebbe involare quel bene, che al marito è dovuto ed è certo che lo irriterebbe il dover dividere questo bene con un altro. Siate amabili con tutti, ma non abbiate una stretta ed intima amicizia particolare con alcuno.

451

Fatevi per sempre una legge im-

periosa ed irrevocabile sopra ogni punto, di essere di buona fede. Ogni differenza che nasce fra marito e moglie bisogna che la ragione la decida con imparzialità.

452

Se due conjugi hanno qualche differenza fra loro, alcuna volta accade che l'orgoglio e la tenacità producano una disputa. In questo caso fa d'uopo che ciascheduno di essi, al più presto possibile, discuta di buona fede sulla sua propria opinione, e prenda per solo giudice inappellabile la ragione.

453

Questo è il punto più importante, in caso di tali differenze; e conviene che la ragione ceda alla volontà, perchè se ognuno volesse prendersene l'autorità, il matrimonio non sarebbe che una lunga e tristissima tempesta.

454

Perciò bisogna fuggire con ogni cura la seduzione dell' amor proprio; perchè se questo seduttore vi si mischia, l'amore, la buona fede e la ragione si dimenticano affatto per non formare del matrimonio che un eterno combattimento.

455

Fuggite i vani propositi di una amica frivola, e qualche volta anche i di lei perfidi consigli. Questi sono il frutto dell' ozio e della gelosia, perchè l'iniquo vuol sempre avere uno simile a se.

456

Avete voi una madre? siate certe ch' ella è verso di voi compassionevole ed indulgente; niuno può prendere al pari di essa maggiore interesse per la vostra felicità; ella dev' essere la vostra amica e la vostra confidente: al di lei cuore

confidate sempre senza timore tutti i vostri segreti.

CAPITOLO IX.

Dei doveri dell'amicizia.

457

Tra due veri amici tutto deve esser in comune: pericoli, pene, piaceri e perfino lo scrigno. Bisogna che un amico sia la sorgente della felicità del suo amico; e che uniti insieme i loro cuori non ne formino che un solo.

458

Si deve coltivar l'amicizia, ma non dobbiamo però abusarne; e siccome ella sa che tutto si farebbe per essa, perciò ne trattiene e modera lo zelo. Gli amici delicati non sono indiscreti.

459

Rispettate sempre i vostri amici,

e procurate che la loro compiacenza non li esponga mai a spiacevoli pentimenti. Non domandate nulla contro il loro interesse, e non esigete mai niente a carico della loro coscienza.

460

Bisogna principalmente avere per essi un gran fondo d'indulgenza: nulla dev' essere fra gli amici, che non debba scusarsi, perchè ciò che proviene da un amico non può essere un offesa: e perciò dobbiamo vivere nella sicurezza ch' egli non ha avuto l'intenzione di offenderci.

461

Se si venisse ad accusarmi un amico, io mi guarderei bene di credere all' apparenza: il mio cuore, sempre pronto a ricusare in ciò ogni sospetto, giungerà fino a dubitare dell' istessa evidenza.

462

Un amico ci solleva dal peso delle nostre pene; e col dividerle seco le rende più leggiere. Oh consolazione dei nostri cuori! benefica amicizia! Se ti confidiamo il male, che ci opprime, questo diviene per metà meno grave per noi.

463

Le persone, che non amano alcuno, vi sosterranno forse che della santa amicizia non si sente che il nome. Questo linguaggio è quello de' cuori ingrati e freddi. Vi assicuro che noi possiamo avere, ed abbiamo dei veri amici, quando noi medesimi sappiamo di esser tali.

464

Ma perchè cercare di farvi conoscere il codice dei doveri di una santa amicizia? Questo non deve mai essere studiato, ma deve sen-

tirsi, e spetta al vostro cuore il farvi in ciò da maestro.

CAPILOLO X.

Dei Doveri da esercitarsi verso la servitù.

465

Le persone che ci servono sono uomini come noi; se non che forzate dal bisogno son costrette a vendere il loro servizio; ma questo lungi dal sottometterle a' nostri capricci deve da noi convertirsi, per quanto da noi dipende, in uno stato dolce e tranquillo.

466

Bisogna dunque avere della bontà per esse, e farsi rispettare ma non temere. Non sono elleno forse bastantemente da compiangersi, senza che vi sia bisogno di aggravare la

loro sorte con delle aspre maniere?

467

Abbiate per esse molta umanità; risparmiate loro quanto è possibile, la eccessiva fatica; siate finalmente pieni d'indulgenza, perchè la differenza che passa fra voi e loro non consiste che nell'avere un poco più di denaro.

468

Noi dobbiamo dare alle persone che ci servono esempii di virtù; perchè se ai loro occhi, che sempre ci guardano, noi mostriamo senza rossore i nostri vizii e le nostre debolezze, da qual freno, cari miei Fanciulli, saranno esse ritenute?

469

La servitù ha quasi sempre molti difetti; e siccome essa manca di educazione e di esperienza, quando un padrone si abbandona a darle troppa confidenza, allora ella è con-

fidente indiscreta e consigliera pericolosa.

470

Procurate di ricompensare la vostra servitù dello zelo, che ha nel servirvi, ma non abbiate mai intimità con essa. Se l'ammettete a conversare con voi, allora dimenticherà la sua condizione, e voi sarete esposti a contrarre tutti i di lei vizii.

CAPITOLO XI.

Dei doveri del cittadino e dell'amore della patria.

471

Il paese protettore, nel quale abbiamo avuto la vita, ove abbiamo i nostri genitori, le nostre occupazioni ed i nostri beni, ove l'amicizia e lo stato conjugale formano i nostri legami, è quello che ogni uomo chiama sua patria.

472

Gli uomini, riuniti nella medesima patria, hanno reciproci doveri e varii diritti, a seconda della respettiva loro posizione. Per goderne senza molestia, si sono fatti delle leggi, le quali proteggono i loro beni, la loro felicità e la loro vita.

473

Dobbiamo dunque, cari miei Fanciulli, portare molta affezione alla nostra patria, alle leggi, che la ragione ha dettate pel bene di tutti; a quei saggi Magistrati che le fanno rispettare; e dobbiamo amare questi doveri, con una coscenziosa venerazione.

474

Non è l'uomo che sceglie questo importante legame; è la sua nascita che lo affeziona ai luoghi, ove ha avuto la vita, e per cui diviene cittadino nel paese di suo padre: per-

ciò, essendo sottoposto a dei doveri, egli deve procurare di ben conoscerli ed adempirli.

475

Non deve mai fare al prossimo ciò che non vorrebbe che fosse fatto a se stesso. Questa è la prima legge, che ci dobbiamo imporre, per l'interesse comune. Ma non basta: la virtù suprema consiste nel fare agli altri il bene che vorremmo che fosse fatto a noi medesimi.

476

Amando la propria patria, si deve sopra tutto servirla, difenderla, esser sottomessi alle leggi, e ben rispettare la voce che le emana. Questo è il dovere ch' ella impone ád ogni cittadino.

477

Sul principio la terra fu popolata dagli uomini per famiglie; quindi esse formarono la società civile. Così

l'uomo, primieramente è figlio, marito e padre, e poi deve totalmente dedicarsi al bene della sua patria.

478

Niuno può essere buon cittadino, se per tutta la vita non è buon figlio, buon padre, buono e tenero marito, buon fratello e buon amico. Tutti questi doveri sono piacevoli e santi, perchè l'uomo nell'adempirli forma la propria felicità e serve nel tempo stesso la patria.

479

Niuno è uomo dabbene, se non ha un cuore puro e sincero, e non è religioso osservatore delle leggi. Colui che ha la disgrazia di violarle ha perduto tutti i suoi diritti, ed è per lui lo stesso che dichiarare la guerra alla società.

480

Per quanto si possano infrangere

le leggi, o con la forza o con l'astuzia, senza temere la punizione, non si offende meno però l'interesse di tutti e si perde nel tempo stesso la stima e l'affetto di ognuno.

481

Il sacro rispetto che deve avere per l'altrui proprietà è il vero fondamento della società. Potreste voi occuparvi nel travaglio se sapeste anticipatamente che vi si deve rapire la ricompensa del vostro lavoro?

482

Ogni cittadino deve andare a combattere senza timore, se si osasse attaccare il suo paese ed i suoi diritti. Subito che la patria e le leggi gli danno il segnale, deve accorrere alla loro difesa.

CAPITOLO XII.

Precetti generali, e conclusione.

483

Vi sono delle persone che ascoltandole sembra che pensino bene, parlando con facondia di tutto; ma da quella pompa di parole, non ne risulta niente. Esse sanno ciò che deve farsi, ma operano tutto al contrario. Dir bene e pensar bene non valgon niente senza far bene.

484

La giovinezza è la sorgente della felicità senile, la di cui rimembranza sarà sempre per noi consolante. Procurate dunque di accumulare molte di queste rimembranze, perchè nell'età avanzata, il presente si abbellisce con le virtù del passato.

485

Bisogna dunque che da voi sieno

praticate tutte le virtù, e che tutti i vizii siano da voi combattuti. La nostra vita in questo mondo non è che un passaggio spaventevole, qualora non camminiamo diritti pel sentiero della virtù.

486

Figli miei, vi ho dato questi avvertimenti, ma se credeste ch' essi debbano essere il resultato esclusivo della vostra ragione e della vostra civile prudenza, oh v' ingannereste d'assai! Invano l'umana filosofia andò sempre ad additare agli uomini i mezzi, e molto più la vera e reale felicità. Solo il Cristo, liberatore della cattività del peccato, poteva rendere gli uomini saggi e felici sulla terra e nei cieli.

487

Però, se gli uomini dell' antico senno giunsero col loro genio a porre nell' onesto travaglio la vera

felicità, ora, in verità vi dico, che la sola filosofia del Vangelo santifica questo travaglio, mostrando il fine nobilissimo a cui dev' essere diretto, come mezzo conducente all' acquisto della patria celeste: e questa è la scala della nuova morale, e questi sono i gradi della virtù, per giungere al merito ed al premio della vita a venire.

488

Buoni esempii adunque, retti consigli ed una felice unione vi condurranno al vero bene, che la religione addita, ed io voglio sperare, che trovando propagati nella convivenza degli uomini questi santi principii, vi accingerete a seguirli religiosamente, non già per pura opinione, ma per coscenziosa convinzione, procurando con la vostra, l' altrui e la pubblica felicità.

489

Formate il vostro godimento nella esatta osservanza de' precetti dettati da Dio, ne' suoi comandamenti; nell' obbedire a quelli di Santa Chiesa e nel praticare tutte le virtù, per non provare giammai il terrore dei rimorsi. Fate che il fondo de' vostri cuori non sia meno puro dell'apparenza: la pace, l'onore ed il piacere saranno la vostra più sicura ricompensa in questa vita e nell'altra.

490

Finalmente, per terminare queste salutari lezioni, ritenete bene impresso, miei cari Figli, nella vostra mente, che siamo tutti fratelli, tutti amici, tutti eguali, e che dobbiamo costantemente prodigare a' nostri simili amorevoli e reciproci soccorsi.

FINE.

TAVOLA

DELLE MATERIE

DISPOSTE

CON ORDINE METODICO

CAPITOLO VII.

§ 1°

Del Morale.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

PREZZO

Un Fiorino Toscano